Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 253

VENERDI' 12 SETTEMBRE 1958

Per la grande diffusione straordinaria del 14 settembre AREZZO e CARRARA diffonderanno in più rispettivamente 3.000 e 1.000 copie. BAGHERIA (Palermo) porterà la diffusione da 100 a 1.000 copie

La socialdemocrazia francese in pieno sfacelo approva la capitolazione e il tradimento di Mollet

In 8ª pagina il nostro servizio

Per quale scuola?

Che uno dei mali essenziali della Scuola italiana sia rappresentato dalla assoluta insufficienza delle cosiddette strutture scolastiche, cioè delle sue attrezzature edilizie e didattiche, rispetto ad una popolazione scolastica che oggi è artificialmente compressa e respinta dalla scuola, e il cui aumento invece va adeguato non solo alle cifre delle statistiche demografiche, ma alle esigenze poste dallo sviluppo democratico del Paese, è cosa che per noi comunisti — checchè ne pensino i redattori del *Tempo* col loro novello zelo filogovernativo — costituisce da oltre dieci anni a questa parte un elemento essenziale della nostra lotta per la salvezza e il rinnovamento della scuola italiana. Si può dire che non c'è stata occasione nella quale noi non abbiamo cercato di dimostrare — contro la sordità dei governanti clericali e contro le illusioni di coloro che (come il Calogero) si facevano autorevolmente banditori della possibilità d'una «riforma senza spese» — come affrontare il problema della scuola significasse in primo luogo affrontare il problema d'una radicale riorganizzazione del bilancio dello Stato italiano. Se volessimo quindi giuocare la carta più facile e risparmiarci da parte dell'on.le Fanfani e del *Popolo* l'immancabile e monotona accusa di «oppositori in malafede», di gente che cerca di nascondere la verità delle luminose realizzazioni del neo-regime fanfaniano per poter «aizzare», «pescare nel torbido», ecc. potremmo oggi limitarci ad affermare con tranquilla coscienza che gli aumenti, sia pure inadeguati e troppo dispersi nel tempo, degli stanziamenti di bilancio per la scuola, coronano una nostra lotta decennale, che ancora una volta la nostra opposizione si è rivelata costruttiva e risolutiva, imponendo, ancora una volta, alle forze dirigenti conservatrici e reazionarie di accettare e far propria, almeno in parte, una delle nostre rivendicazioni programmatiche essenziali.

Ma se noi assumessimo questo atteggiamento di comodo, tradiremmo gli interessi della scuola, delle giovani generazioni e dell'Italia. Va infatti detto chiaro e netto, di fronte all'immediato scatenamento delle trombe della propaganda, anzi dell'auto-esaltazione fanfaniana (forse nemmeno Mussolini era mai arrivato a definire «trascendente» in un comunicato del proprio Consiglio dei Ministri il valore d'un proprio provvedimento) che noi accogliamo, e invitiamo l'opinione pubblica ad accogliere, con la più grande riserva quello che il Presidente del Consiglio continua a proclamare un «piano decennale per la riforma della Scuola italiana» e che con maggiore ragionevolezza l'on. Moro s'è limitato a definire «un anticipo di previsioni per far sviluppare organicamente la Scuola italiana nei prossimi dieci anni». Nè questa riserva nostra deriva soltanto dalla necessità di verificare meglio di quanto non possa farsi sulla base delle prime informazioni a nostra disposizione, la funzionalità tecnica dei provvedimenti finanziari annunciati. O a causa dei pericoli, che paiono assai evidenti, che una parte cospicua delle somme per l'edilizia, per le borse di studio e per l'assistenza sia destinata non alla Scuola nazionale di Stato, ma alla scuola privata confessionale, con l'obbiettivo preciso di far fare un altro passo avanti alla clericalizzazione dello Stato e della società italiana.

Il motivo della nostra riserva deriva invece dal fatto che i provvedimenti finanziari approvati e quelli di diversa natura annunciati per il prossimo avvenire, paiono sfuggire a tutti i problemi di fondo di una organica riforma democratica della Scuola italiana, i quali, se non possono essere dissociati dal problema delle strutture, non a questi evidentemente si riducono, perchè sono problemi di ordinamenti, di vita interna della Scuola, di sistemazione economica e giuridica degli insegnanti, di programmi, di principi educativi (a cominciare dal principio costituzionale della stabilità e della laicità dell'insegnamento), fino al punto che un programma di espansione delle strutture scolastiche non collegato organicamente ad una riforma della *natura* della Scuola italiana può ridursi, per quanto riguarda i risultati, a lasciarne insoluta, e perfino (non sembri paradossale) ad aggravarne la crisi.

Orbene, di tutto ciò non appare nulla del pur così pomposo programma fanfaniano. Ma è da chiedersi: si tratta soltanto di una manifestazione di quello spirito di improvvisazione che non può non essere tipico di un uomo il quale si muove con l'evidente obiettivo di conquistarsi prestigio e autorità col fatto di «non dormire», di «non parlare di politica, ma di lavorare a risolvere i problemi concreti»? O forse, affrontando in modo volutamente appariscente i problemi della scuola soltanto in uno dei suoi aspetti, e dando sollecito e alto fiato alle trombe dell'imbonimento propagandistico per presentarlo ormai come risolto (così come si fece a suo tempo con la Cassa del Mezzogiorno), si tratta invece del tentativo di sottrarre al dibattito dell'opinione pubblica e all'azione legislativa del Parlamento i temi più generali della riforma della scuola italiana? Se pensiamo ai dieci anni di politica scolastica clericale, al lento processo di trasformazione della scuola che i governi clericali stanno da dieci anni attuando per via amministrativa e al difuori del controllo del Parlamento, se pensiamo che questi temi più generali si chiamano: statalità, laicità, libertà dell'insegnamento, adeguamento degli ordinamenti e dei programmi a tutto il nuovo organico principio educativo imposto dalla Costituzione; se pensiamo alle primme settimane di governo dell'on. Fanfani e al suo evidente proposito di governare *di fatto* il più possibile al di fuori della Costituzione, delle leggi positive, del controllo del Parlamento; se pensiamo a tutto ciò, ci sembra che sia soprattutto la seconda ipotesi da noi prospettata che si impone alla nostra considerazione. Perciò il nostro invito non è soltanto alla riserva, ma all'immediata mobilitazione del mondo della scuola, dei giovani, degli intellettuali italiani, dei partiti politici della sinistra, di tutte le forze laiche e democratiche perchè il problema della scuola italiana vada apertamente posto nei suoi termini esatti, sia affrontato dal Parlamento in modo organico, sia avviato ad una non fittizia e soprattutto ad una organica e democratica soluzione.

MARIO ALICATA

GLI IMPERIALISTI AMERICANI DI FRONTE AL BARATRO APERTO DALLA LORO POLITICA DI AGGRESSIONE

Eisenhower minaccia la guerra mondiale per Quemoy Londra e Tokio rifiutano di associarsi all'avventura

Anche i paesi della SEATO distinguono le proprie posizioni - I circoli dirigenti di Washington riflettono il contraccolpo degli scacchi subiti all'estero - Il senatore democratico Humphrey chiede la destituzione di Foster Dulles - Un convoglio di Cian Kai-scek scortato da navi americane non riesce a raggiungere le isole costiere

WASHINGTON, 11 — Nel discorso certamente — un rapporto al pericolo estremo che comporta — più grave, e anche il più falso e menzognero che un presidente degli Stati Uniti abbia mai pronunciato, Eisenhower ha invitato questa sera i «ragazzi» americani a fare la guerra per l'isola cinese di Quemoy, ciò che significherebbe scatenare il terzo conflitto mondiale. Egli ha negato tuttavia che la posta in gioco sia costituita da Quemoy e Matsu, e ha affermato che si tratta di un «principio», di quel principio per cui gli Stati Uniti si considerano in uno stato di guerra permanente, anche se non guerreggiata, con il campo socialista, e sono più disposti a passare dalla guerra «fredda» alla «calda» che a modificare questo stato di cose.

Eisenhower ha illustrato i termini generali del rapporto fra il campo occidentale e il sistema socialista come una giustificazione della politica americana in Estremo Oriente, e della aggressione che egli si è detto pronto a scatenare contro la Cina. Ma le sue parole non potranno vincere l'isolamento in cui gli Stati Uniti sono venuti a trovarsi nelle ultime ore: la Gran Bretagna, i paesi della SEATO, il Giappone, hanno scisso le proprie posizioni da quelle di Washington, declinando ogni responsabilità per gli avvenimenti angosciosi cui la politica dei governanti americani sta forse per aprire la strada. All'interno, i rapporti fra il governo repubblicano e la maggioranza democratica del Congresso sono: un grado estremo di tensione, e da parte dei secondi si chiedono apertamente le dimissioni di Foster Dulles.

Ciò fa pensare che le dichiarazioni del presidente siano intese a proteggere — più ancora che le posizioni internazionali dell'imperialismo — le posizioni interne delle forze che ispirano la politica del Dipartimento di Stato, e delle quali Foster Dulles è il portavoce e l'uomo di fiducia. In ogni caso, quello che Eisenhower ha detto è così grave, e in parti tempo così lontano da ogni serio apprezzamento della situazione, che rivela con chiarezza impressionante, e qualunque cosa stia per accadere, il fallimento pieno di una linea politica, e l'incapacità dei dirigenti americani di adottarne una di ricambio.

Il centro del discorso è stato il tentativo di spostare la questione di Quemoy, che è una questione interna cinese, sul piano del seguente principio: «Gli Stati Uni-

(Continua in 6. pag. 7. col.)

La posizione di Londra

LONDRA, 11 — Il portavoce ufficiale del primo ministro britannico ha dichiarato questa sera che la Gran Bretagna non ha impegni di alcun genere, con gli Stati Uniti, circa la crisi dell'Estremo Oriente.

Macmillan sarebbe stato spinto a fare rilasciare questa dichiarazione in seguito a un articolo a firma di Randolph Churchill, apparso sull'*Evening Standard*, in cui si asseriva che l'Inghilterra avrebbe deciso di sostenere la posizione degli Stati Uniti.

Alcuni collaboratori di Macmillan avevano detto, prima della dichiarazione ufficiale, che l'articolo rappresentava unicamente una interpretazione della situazione del signor Churchill.

Tutti i giornali dedicano largo spazio ai dispacci da Washington.

Il corrispondente del *Times* dichiara: «A eccezione di alcuni estremisti, pochissimi americani sono desiderosi di battersi per Matsu e Quemoy».

Il *Daily Mirror*, che ha una tiratura di oltre quattro milioni di copie, attacca violentemente nel suo editoriale Foster Dulles, scrivendo: «Il segretario di Stato ha dichiarato di credere fermamente che gli alleati degli Stati Uniti sosterranno l'atteggiamento americano nell'attuale crisi in Estremo Oriente. Se Dulles lo crede veramente, egli vive in un sogno. Dulles deve capire che la grande maggioranza degli inglesi non accetterà che la Gran Bretagna sia trascinata in una guerra con la Cina per le isole costiere. L'opinione pubblica britannica non ha alcun interesse al mantenimento dello screditato regime di Cian Kai-scek. L'opinione pubblica britannica desidera che la Cina popolare occupi all'ONU il posto al quale essa ha diritto. Macmillan deve urgentemente avvertire gli Stati Uniti che la Gran Bretagna, proprio come il Canadà, è contraria a qualsiasi avventura in Estremo Oriente».

Il rifornimento fallito a Quemoy

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 11 — *La situazione militare sul fronte del Fukien permane gravissima. Come si prevedeva, gli americani hanno organizzato una grossa operazione navale per trasportare rifornimenti, munizioni e truppe a Quemoy. Stamane, il convoglio è giunto nelle acque territoriali cinesi provenienti dalle isole Pescadores. Lo scortavano aerei e navi da guerra statunitensi. L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso in proposito il seguente comunicato: «Stamane, quattro unità navali statunitensi, di scorta e protezione alle forze di Cian Kai-scek in navigazione verso le Quemoy, sono penetrate nelle acque territoriali cinesi, esattamente nelle zone di Quemoy ed Amoy. Un portavoce del ministero degli Affari Esteri è stato autorizzato ad annunciar quanto segue: Il governo degli Stati Uniti, ignorando i ripetuti ammonimenti del governo cinese ed il fatto che le conversazioni cino-americane, al livello degli ambasciatori, saranno riprese quanto prima a Varsavia, si è spinto negli ultimi cinque giorni ad inviare ripetutamente le sue forze navali ed aeree ad invadere le acque territoriali e lo spazio aereo del nostro paese. Tutto ciò dimostra al mondo che il governo degli Stati Uniti non ha rinunciato, fino ad ora, alle sue provocanti avventure contro la Cina. Il governo cinese esprime, a mio mezzo, il suo quarto monito contro tutto ciò».*

L'operazione bellica americana di oggi si è risolta comunque in un insuccesso. Sottoposte ad un intenso fuoco di artiglieria da parte dell'Esercito popolare cinese, le 13 navi di Cian Kai-scek e le navi scorta USA sono state costrette a tuggire dopo aver sbarcato solo una piccola parte del materiale bellico trasportato.

Si apprende inoltre che altri aerei a reazione americani tipo «Super Sabre F 100» sono giunti a Taiwan (Formosa) portando a 250 il numero dei caccia americani di stanza nell'isola. L'incrociatore «Los Angeles» è giunto a rafforzare la VII flotta. Le autorità di Cian Kai-scek hanno minacciato l'instaurazione della censura se i giornalisti diffonderanno «notizie di interesse militare». Portavoce militari americani hanno lasciato intendere che gli aerei USA sono già penetrati nel cielo cinese, come denunciato da Pechino, ed intendono farlo ancora nel futuro.

U. S. A.

DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI

Lanciato per la scuola un piano demagogico

Una spesa di 1300 miliardi in dieci anni senza copertura - Nessuna riforma strutturale e nessuna disciplina della scuola privata

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri il già annunciato «piano decennale» per la scuola, presentandolo nel comunicato ufficiale come «lo sforzo più imponente che, dalla Liberazione in poi, è proposto al popolo italiano per il suo pieno sviluppo». Poiche è ben noto in quali condizioni critiche è stata fatta precipitare in questi anni, dai governi democristiani, la scuola statale di ogni ordine e grado, questo sforzo rappresenta in realtà solo un tardivo tentativo di correre ai ripari, con un piano di spesa calcolato ufficialmente in 1.386 miliardi ma diluito in 10 anni e senza una ben definita copertura, e rinviando ed eludendo i problemi di una riforma strutturale della scuola.

Il piano entrerà in vigore l'anno venturo, cioè a partire dall'esercizio finanziario 1959-'60, per concludersi nel 1968-'69. Il relativo disegno di legge si articola in tre parti, e dispone: 1) una proroga e integrazione delle provvidenze per l'edilizia scolastica previste dalla legge del 1954, con aumento a 3 miliardi e 250 milioni della spesa annua per la concessione di contributi trentacinquennali a favore degli Enti obbligati alla costruzione degli edifici scolastici, che vi provvedono con mutui della Cassa depositi e prestiti (secondo il comunicato consiliare, si dovrebbero così in tal modo mettere in moto nel prossimo decennio circa 600 miliardi di lire per la costruzione di 150 mila aule scolastiche); 2) contributi per la costruzione di scuole materne, con una spesa di 3 miliardi per ciascun anno, e contributi per la costruzione di scuole elementari rurali con una spesa annuale di 1 miliardo; 3) provvidenze per l'edilizia universitaria, con una spesa di 12 miliardi annui dei quali 7 a carico dello Stato, più 3 miliardi annui per arredamenti e attrezzature; 4) contributi per il funzionamento delle scuole materne, con una spesa che va da 2 miliardi e mezzo iniziali a 7 miliardi nel 1968, dei patronati scolastici, con una spesa oscillante dai 3 ai 4 miliardi e 800 milioni annui, e della «scuola popolare», con una spesa di 24 miliardi in sei anni; 5) istituzione di classi differenziali nelle scuole elementari, con una spesa iniziale di 350 milioni annui e di oltre 2 miliardi nel 1968; 6) stanziamenti per borse di studio, elevando l'importo attualmente previsto a 1 miliardo e mezzo per il 1959 con un aumento fino a 7 miliardi e 300 milioni nel 1968; 7) aumento delle somme per assistenza agli studenti universitari, fissate in 1 miliardo e mezzo annuo, e aumento a 500 milioni annui degli stanziamenti per borse di studio; 8) determinazione in 8 miliardi e 700 milioni annui della dotazione per gabinetti, officine, laboratori e biblioteche delle scuole elementari e secondarie.

(Continua in 8. pag. 8. col.)

IN CIRCOSTANZE DA ROMANZO GIALLO

La moglie di un costruttore assassinata a via E. Monaci

MILANO — La signora Maria Martirano, (la prima a sinistra) vittima del brutale assassinio di via Monaci, fotografata recentemente a Milano in compagnia di amici (Telefoto)

Preziosi gioielli scomparsi dall'appartamento

La moglie di un noto costruttore edile è stata trovata morta ieri mattina nella cucina del suo appartamento, in via Ernesto Monaci 21, nei pressi di piazza Bologna. Si tratta della signora Maria Martinano in Fenaroli, di 49 anni, congiunta con il geometra Giovanni Fenaroli, presidente della OCI (Organizzazione consulenze industriali), con sede in via Ravenna 34, e consigliere di amministrazione dell'Organizzazione costruzioni e ricostruzioni industriali di Milano. Secondo un primo sommario accertamento medico-legale, la morte sarebbe sopravvenuta per asfissia.

Il cadavere è stato scoperto verso le ore 10.30. Due ore prima, la domestica a mezzo servizio che lavora in casa Fenaroli ha suonato il

(Continua in 4. pag. 3. col.)

Giuffrè tempestato dalle pressanti richieste dei creditori rivela che capo dell'"Anonima,, era un esponente politico

Casarotti «diffida,, ufficialmente il banchiere esigendo il rimborso dei capitali - La nuova clamorosa rivelazione dell'avv. Marchesini
Cessa improvvisamente il misterioso afflusso di milioni - Il governo continua a tacere - La commenda di S. Gregorio proposta dal card. Lercaro

Il rag. Casarotti

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 11 — *La faccenda Giuffrè si avvia rapidamente verso una conclusione esplosiva, tale addirittura da oscurare il ricordo delle fontane di fango sollevate dalle rivelazioni sull'«affare Montesi»! I sintomi affiorati oggi fanno pensare che lo scandalo sta ormai per toccare il punto critico.*

Il rivolo dei milioni affluiti nei giorni scorsi nelle casse dell'«Anonima» e che erano serviti a turare i buchi più pericolosi, si è improvvisamente asciugato. Ieri il legale del «banchiere» di Imola aveva distribuito gli ultimi venti milioni, una bagattella dinanzi al mare di miliardi necessario per tacitare i creditori.

Oggi, l'avvocato Marchesini è arrivato a Ferrara per incontrarsi con l'avvocato Loris Sani, legale di don Otello Grandi e di don Bregoli (i depositanti che lamentano uno «scoperto» di quasi duecento milioni), ma non ha staccato i cordoni della borsa. Ha discusso a lungo, ha cercato di respingere l'assalto dei postulanti, ha fatto delle promesse, ma di denaro non se ne è vista neppure l'ombra.

I misteriosi messaggeri che, nei giorni scorsi, secondo le voci correnti, avevano fatto la spola tra Roma e Bologna, portando secchi colmi di milioni in banconote di grosso taglio, non si sono fatti rivi. Si tratta di un tentativo, forse, da parte del potentissimo gruppo che guida effettivamente l'«Anonima» di abbandonare alla sua sorte il «banchiere» di Imola? Qualche difficoltà seria è intervenuta nel frenetico reperimento della valuta? Qualche intralcio improvviso?

La situazione estremamente tesa che si è determinata tra Giuffrè e i suoi creditori è chiaramente rivelata da una lettera di diffida inviata ieri dal rag. Quarto Casarotti al «banchiere».

«Premesso — essa dice — che il sottoscritto è creditore di notevoli somme nei suoi confronti, trasmessele anche per conto di terzi, che a seguito della violenta ed imprevista interruzione di ogni sua attività risulterebbe anticipata la decorrenza delle operazioni di rimborso dei capitali affidati e dei rendiconti relativi a ciascuna amministrazione; che per ripetute pubbliche dichiarazioni risulta che ella ha erogato già delle somme a titolo di rimborso di capitali ed anche di pagamento di contributi, somme anche rilevanti; e che in ogni modo durante il periodo in cui dette erogazioni si sono verificate e si verificano nulla è giunto al sottoscritto, il quale tuttavia ha fatto ripetute richieste almeno di anticipi, con promesso, con la presente la diffido ad accelerare l'esame delle pendenti posizioni finanziarie ad anticipare subito le già richieste somme a titolo di acconto e in ogni caso a non effettuare pagamenti indiscriminati a terzi, al fine di non ledere il diritto che competa ai suoi clienti di liquidazione, per di natura prettamente civile, di ricevere il pieno rimborso del proprio credito, senza che altri venga ingiustamente favorito a pregiudizio, come danno immediato, o mediato quanto meno potenziale. Sono certo che ella vorrà tenere nel debito con-

ANTONIO PERRIA

(Continua in 6 pag 8 col)

Le corresponsabilità politiche alla luce degli ultimi fatti

Neanche ieri il Consiglio dei ministri ha preso posizione sulla proposta di legge dell'on. Malagodi per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Giuffrè. Il governo Fanfani ha così confermato la vera essenza del suo «piano moralizzatore»: parlare il meno possibile delle attività bancarie e borsistiche del commendatore emiliano e dei suoi potenti ispiratori e protettori romani. Affermare, come afferma il *Popolo*, che gli interrogatori del presidente della Gioventù cattolica e del dottor Pucci stanno a dimostrare che «siamo semplicemente di fronte a una enneasima riprova che il governo fa il suo dovere» vuol dire, molto più semplicemente, cercare di gettare del fumo negli occhi dell'opinione pubblica.

Se è vero, infatti, che Vinci e Pucci hanno dovuto salire le scale della questura per merito del governo, che ha voluto così fare il suo dovere, deve esser dunque altrettanto vero che, se da tutta la sporca faccenda che prende il cognome di Giuffrè non è uscito fuori ancora nulla di concreto, e per analoga colpa dello stesso governo, l'ammissione del *Popolo* non scopre nulla di nuovo: ci ha però confortato su quanto da settimane andiamo sostenendo sul nostro giornale.

Le complicità politiche ecclesiastiche ad alto livello connesse con il caso Giuffrè siamo, del resto, concretizzandosi ogni giorno di più. L'ultimo numero di *Vie Nuove*, gettando uno sguardo indiscreto fra i documenti che furono in possesso del maresciallo Preti, ha elencato una serie di questi, sui quali nessuno dei pezzi grossi citati ha finora ritenuto di dover fornire chiarimenti. Secondo il settimanale, l'indagine di Preti avrebbe dovuto, in definitiva, accertare: «se il ministro Tambroni avesse effettivamente partecipato all'insabbiamento delle indagini sull'attività di Giuffrè con l'esplicito dell'avvocatura delle indagini; da parte della P.S. (sottraendole alla G.d.F.); se il ministro Tambroni si fosse effettivamente servito del suo amico on. Simonacci nel sistemare alcune questioni pendenti con il comm. Giuffrè; se l'on. Simonacci era stato effettivamente eletto deputato grazie alla protezione di Tambroni e grazie, soprattutto, ai voti che il ministro gli aveva procurato attraverso ordini perentori ai questori della circoscrizione interessata perchè convogliassero sul Simonacci le preferenze dei poliziotti-elettori; se l'on. le Simonacci, come segretario particolare dell'ex sottosegretario Arcaini, avesse avuto effettivamente qualcosa a che fare con il precedente scandalo dell'Italcasse e con alcune attività della banca Giuffrè...»

Invece di rispondere a uno solo di tanti quesiti, il *Popolo* ci viene ora a dire che gli interrogatori di Vinci e Pucci dimostrano che il governo fa il suo dovere. Perchè, allora, non lo compie sino in fondo offrendo l'op-

I finanziatori della stampa comunista

62 BOLIVARES DA MARACAIBO

Otto compagni residenti a Maracaibo, nel Venezuela, hanno inviato una somma di 62 bolivares (pari a circa 11.042 lire) per la stampa del Partito. Avvertono che «altri compagni vogliono fare di più» e dicono: «Abbiamo raccolto questa somma perchè viviamo sempre in noi anche se in terra straniera, fedeli per cui abbiamo lottato in Patria. Siamo sicuri di contribuire per dare un migliore arrivare alla nostra Italia».

Abbiamo segnalato nei giorni scorsi offerte di compagni e lavoratori italiani emigrati nel Belgio e in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania, nelle miniere e nelle officine d'Europa, si aggiungono i bolivares che hanno varcato l'Atlantico. Non sono gesti di nostalgia, sono atti di amor di Patria, amore vero e senza retorica, senza parole grosse e gonfie. Amore di chi ha dovuto cercare un pane altrove ma non ha dimenticato. L'dolore perchè stone in Patria in grado, e una fatica lavoro e sofferta per tutti.

QUADRUPLICATO L'OBIETTIVO DALLA SEZIONE DI CISTERNINO

La sezione di Cisternino (Brindisi) aveva un obiettivo ambizioso: raccogliere per l'Unità 40 mila lire. E certo non sarà mancato qualcuno che criticava la festa criticando. «Ma quando mai ci arriveremo!». Ama prova dei fatti, l'obiettivo si è rivelato un avversario sopravvalutato, una «tigre di carta»: compagni, lavoratori e cittadini hanno offerto per la stampa comunista con tanta generosità che la sezione ha raccolto la bella somma di lire 160.000. Una mobilitazione e per quattro la più bella operazione da non registrare altro a dire in questo cronachetta: sottoscrizione

TELEGRAMMI

«*Sezione di Adano promuove Catania raggiunte 75 000 lire festa Unità risposte soprusi e attentati libertà. Ugo Villani*». — «*Sezione Tortorella di Salerno raggiunto obiettivo cinquantamila sottoscrizione impegnasi continuare in risposta ottuse discriminazioni e repressioni governo Fanfani*». — «*Sezione comunista Poggio Orsini in risposta tentativi limitare libertà democratiche supera cento per cento sottoscrizione versando lire 15 000 e si impegna sviluppare campagna per nostro giornale*».

portunità a una commissione d'inchiesta parlamentare di scambiare quattro chiacchiere con Vinci e Pucci? Forse perchè dall'altra parte del tavolo non andrebbe a sedersi il questore Marzano, ma un deputato di sinistra, o semplicemente liberale? Forse perchè le domande sarebbero leggermente diverse da quelle che a Vinci e Pucci ha posto il questore Marzano? Il dott. Vinci sappiamo tutti chi è: è innanzi tutto il presidente della Gioventù d'azione cattolica; è poi un signore che, attraverso il suo superiore centrale prof Gedda e l'intermediario Cacciani, contribuì all'apertura della sede romana dell'anonima banchieri denominandola ACOFI e fruendo di un primo finanziamento di sei milioni per l'istituzione di un «centro di studi politici», con sede in Via S. Nicolò dei Cesarini 3. Il dott. Vinci, dopo circa un mese di «latitanza» e di silenzio, si è lasciato intervistare dal giornale clericale romano *Il Tempo* per smentire ogni suo rapporto con le persone e le Società summenzionate. Le smentite, rilasciate al giornale dopo l'interrogatorio in questura, sono state a loro volta smentite da un altro fatto di cronaca, apparentemente misterioso. Nella notte del 28 agosto, nel pieno clamore dello scandalo Giuffrè, una *seicento* grigia si fermò sotto la sede del «centro studi» per far discendere tre persone; i tre salirono in ufficio e rientrarono in macchina poco dopo con alcuni pacchi sotto le braccia. E' stato successivamente accertato che, della spedizione, facevano parte l'ex archivista del «centro» e il giornalista Lando Dell'Amico. Nella impossibilità di smentire il fatto, si è detto che i due, più il terzo rimasto sconosciuto, si erano recati al «centro» per ritirare alcuni fascicoli di propaganda politica della Gioventù cattolica. Il dr. Vinci — si è detto ancora — non voleva che, in caso di perquisizione, la polizia accertasse niente di meno che la Azione cattolica svolge propaganda politica! Sarebbe stata davvero una rivelazione (per la polizia). Di fronte all'insussistenza della giustificazione si è allora pensato alla sottrazione di documenti che potessero comprovare, piuttosto, i legami del presidente della GIAC con la anonima banchieri. Si tratta, ovviamente, di supposizioni. Ma come impedire alle supposizioni di prendere corpo, quando si viene a sapere che di una spedizione negli uffici di Vinci fa parte un giornalista ufficialmente socialdemocratico e notoriamente legato, forse per ragioni professionali, al ministro dell'Interno?

E' proprio a questo punto che tutto il circolo che gira intorno a Giuffrè ritorna a toccare il ministro Tambroni. E' più che provato che Tambroni e Simonacci sono amici e compaesani; e anche provato che Simonacci ha seguito passo passo le attività dell'Italcasse sin dopo la sua elezione a deputato; è anche provato che Simonacci fu incluso nella lista laziale della DC, su esplicita richiesta di Fanfani, nonostante che lo stesso Fanfani avesse fissato norme molto rigide per la presentazione dei candidati nella rispettiva regione di origine; è provato che la candidatura fu accettata sol perchè alla DC romana non si poteva minimamente sospettare che il Simonacci rastrellasse voti, oltre che nei conventi variamente beneficati, fra le pattuglie di polizia in servizio d'ordine pubblico presso i seggi elettorali (l'altro candidato fanfaniano Pinna fu, infatti, indecorosamente trombato dall'apparato andreottiano). Il circolo si chiude, almeno per ora, sul signor Puccio Pucci, un distinto funzionario della segreteria particolare del ministro Tambroni.

E arriviamo, infine, alle corresponsabilità (si noti bene: corresponsabilità e non complicità) in campo ecclesiastico che hanno reso possibile il fiorire dell'attività del comm. Giuffrè. Si è ora appreso che fu il cardinal Lercaro a proporre al Papa che il benefattore emiliano fosse insignito della commenda di San Gregorio Magno. Un perchè di tale designazione ci sarà pur stato, no? E difatti c'è. In Vaticano non si fa più mistero delle apologetiche motivazioni che furono spedite a Pio XII dall'alto clero bolognese in appoggio alla richiesta commenda. E l'ambita onorificenza — la quarta in ordine di importanza dopo il supremo ordine del Cristo, lo Speron d'oro e l'Ordine Piano — venne.

Sono ora più che evidenti le ragioni in base alle quali, alcuni ministri da una parte, e alcuni alti prelati dall'altra, si danno da fare a smentire, precisare, minimizzare, minacciar querele, ecc. Perchè, allora, se tutto è falso, tutto è opera di Satana, il moralizzatore Fanfani non se ne lava le mani e non rimette il giudizio definitivo sui fatti già emersi e su quelli che potrebbero ancora venir fuori alla commissione parlamentare d'inchiesta? Lo on. Malagodi ha ieri sera perfezionato la sua iniziativa: la proposta di legge è stata distribuita a Montecitorio; il 18 verrà posta in discussione in assemblea. Dimostri, il governo di voler compiere davvero tutto il suo dovere, astenendosi almeno dal frapporre ostacoli al libero esplicarsi di un diritto del Parlamento.

IL P.S.D.I. AL CENTRO DI UN'ALTRA MANOVRA POLITICA

I d.c. fanno leva sui socialdemocratici per imporre il commissario a Venezia

La Federazione del PSDI veneziana, con un contraddittorio comunicato, accusa i clericali di essere responsabili degli ostacoli frapposti all'esperimento, ma annuncia le dimissioni degli assessori

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 11. — Il generoso tentativo compiuto dai partiti di sinistra, nel Comune di Venezia, per la formazione di una Giunta di «concordia cittadina», pare ormai concluso.

Come ciascuno potrà constatare, la conclusione è la meno desiderabile, poichè contrasta tanto con le esigenze immediate della cittadinanza quanto con il dovere di assicurare la continuità democratica nella guida degli istituti municipali.

Affidando le sorti del Comune a una Giunta costituita da 5 comunisti, 5 socialisti, un socialdemocratico e un liberale indipendente, i partiti di sinistra si erano preoccupati di insediare un governo stabile a Ca' Farsetti, capace di affrontare l'attuazione di importanti impegni amministrativi quali il piano regolatore, la richiesta di modifica della legge speciale per Venezia e l'assistenza. E si erano preoccupati di allontanare il pericolo incombente di una gestione commissariale con tutte le infelici conseguenze derivanti dal burocratismo e dalla piramidale insensibilità di quella sorta di «gaulaitier» che sono i commissari.

Qualcuno però ha temuto che l'esempio di civismo e di concordia offerto dai veneziani potesse avere un potere suggestivo sull'opinione pubblica italiana o fosse destinato ad assumere il valore di un suggerimento per tutti i Consigli comunali che languono nella palude dell'immobilismo. Per ciò chi teme la rottura del compromesso e la fine dell'equivoco su cui poggiano tutte le compagini di ispirazione governativa, si è giovato della potenza e delle relazioni clientelistiche a cui può far ricorso per tagliare la strada alla Giunta prima ancora che questa si metta in cammino.

Chi è questo «qualcuno» che continua a regolare la vita delle città e dell'intero Paese sulle esigenze particolaristiche, e spesso così poco nobili, della propria fazione? Una esplicita risposta — per chi avesse ancora dei dubbi in proposito — è fornita dalla Federazione socialdemocratica veneziana. In un messaggio del suo comitato direttivo centrale ai socialisti e ai comunisti, infatti, dopo aver espresso la «profonda solidarietà ai componenti del gruppo consiliare di Venezia e alla Segreteria della Federazione per aver perseguito con ogni sforzo lo obiettivo di avere a Venezia la continuità di un'amministrazione elettiva, indica nella D.C. l'unica responsabile della crisi comunale imponendo alla città la gestione commissariale».

Tutto il documento socialdemocratico, insieme a questa dura denuncia delle responsabilità clericali, contiene delle contraddizioni. «Preso atto — si legge — che essendo venuta a mancare l'adesione alla nuova Giunta da parte di un consigliere del gruppo liberale, il quale oltre a garantire il necessario sostegno alla Giunta di maggioranza assoluta nel Consiglio, caratterizzava in senso amministrativo la Giunta stessa, invita il gruppo consiliare a presentare alla Giunta la indispensabile esigenza di rassegnare le dimissioni in Consiglio comunale da parte della Giunta stessa».

Dal punto di vista strettamente formale, le dimissioni di un assessore non comporterebbero come ineluttabile conseguenza la caduta della Giunta, alla quale resterebbe sempre la facoltà di sostituire il dimissionario. In pratica, la vicenda seguirà un corso determinato da preoccupazioni che non saranno certamente soltanto di natura procedurale.

Le dichiarazioni rese alla stampa dall'on. Matteotti — desunte dal documento della federazione socialdemocratica veneziana giuntogli a Roma con prodigiosa rapidità — incoraggiano le previsioni di quanti sostengono che alla Giunta di concordia cittadina è già stata posta la parola fine. Non è esatto, ad ogni buon conto, che il sindaco socialdemocratico Gavagnin abbia inviato una lettera di dimissioni. «Questa lettera — egli ha dichiarato — non è stata scritta e non lo sarà mai. Semmai, la decisione in questa materia spetta all'intera Giunta, la quale è l'unico organo competente per decidere». Infatti sebbene il prefetto si sia ben guardato dall'inviare la ratifica della nomina consiliare nessuno può frapporre impedimenti al primo cittadino nell'esercizio delle sue funzioni. «Io sono sindaco eletto — ha precisato il dott. Gavagnin — e ritengo quindi, da un punto di vista democratico, regolare e completa la mia nomina».

La sorte dell'Amministrazione veneziana, insomma, non è ancora ufficialmente segnata, anche se appare abbastanza facile prevedere l'epilogo a breve scadenza di questa coraggiosa operazione amministrativa.

Con quale spirito l'opinione pubblica segue le fasi della polemica? Manifestando sdegno e amarezza, prima di tutto per il basso politicantismo di certi consiglieri faziosi. Poi, ironizza verso le debolezze ed i tentennamenti di altri consiglieri. Secondo le voci che corrono di bocca in bocca fra i veneziani (e chi conosce l'animo ed il costume di questa gente sa come il filo lieve delle «ciacole» si intrecci spesso ad un resistente canovaccio di verità), gli atteggiamenti di alcuni uomini pubblici saranno sollecitati od addirittura determinati da contrasti fra interessi generali, interessi personali ed esigenze politiche a sfondo rigidamente antipopolare

GUIDO NOZZOLI

L'eroismo di Origene

Da qualche giorno il PSDI e i suoi capi, da Saragat a Matteotti a Zagari, stanno combattendo strenuamente per questo bell'obiettivo: perdere il comune di Venezia, rinunciare ad amministrarlo, regalarlo a un commissario prefettizio. Essi hanno un loro sindaco, eletto da socialdemocratici, socialisti e comunisti, e una Giunta che sostiene quel sindaco e può felicemente amministrare la città, dopo il fallimento dell'amministrazione democristiana. Ma preferiscono che la DC rimetta le mani sul comune attraverso il commissario prefettizio. Perché? Per anticomunismo

Il caso di Venezia è solo un simbolo, qualche cosa di più? Forse è un simbolo, qualche cosa di più: qualche cosa di più grave, di più pericoloso, di più minaccioso per la democrazia italiana. Il caso di Venezia è solo un simbolo, qualche cosa di più, perché una situazione non diversa esiste in molti comuni grandi e piccoli: anche in essi potrebbe essere possibile, come Venezia ha dimostrato, una amministrazione democratica, ma le forze cosiddette di «centro-sinistra» vi si rifiutano, favorendo o il potere democristiano o la degenerazione del sistema democratico ed elettivo attraverso il diffuso regime dei commissari.

Si tratta forse di un sacrificio che i socialdemocratici compiono sull'altare della collaborazione nazionale DC-PSDI? Si tratta, allora, di un sacrificio a senso unico. Infatti accade questo: che a Roma la DC amministra con i voti dei fascisti, e dai fascisti ha fatto eleggere il suo sindaco sbattendo fuori socialdemocratici e repubblicani. Lo stesso accade a Genova e in una ventina almeno di importanti capoluoghi. Lo stesso accade nel Parlamento e nel governo di una intiera regione, in Sicilia, e di un'altra intiera regione, in Sardegna. E accade o accadrà (vedi scandalo Giuffrè) nel Parlamento nazionale.

Ecco allora la situazione: il PSDI sa attuare la sua politica cosiddetta di «centro-sinistra» solo contro se stesso e contro la sinistra in generale, come dimostra il suo impegno nel cercare di demolire la nuova Giunta veneziana; ma quella politica non funziona nei confronti della DC e della destra, come dimostra il prosperare della collusione clerico-fascista a ogni livello. O meglio funziona, ma a favore della DC e della destra. Il ruolo della socialdemocrazia non potrebbe essere meglio simboleggiato.

MILANO — Il clamoroso incidente avvenuto al recente Festival veneziano cinematografico tra l'attrice Silvana Pampanini e la giornalista Adele Cambria ha avuto uno strascico giudiziario anche a Venezia. La redattrice de «Il Giorno» ha infatti denunciato per percosse l'attrice che, come si ricorderà, schiaffeggiò la giornalista nella hall dell'albergo Excelsior, al Lido, ritenendosi offesa da alcuni apprezzamenti contenuti in una corrispondenza da Venezia

DICHIARAZIONI DEL SEN. MONALDI

Epidemia di "asiatica,, nel prossimo inverno?

E' possibile che il male si presenti con caratteristiche leggermente diverse

A proposito di recenti dichiarazioni da parte dell'organizzazione mondiale della Sanità e di alcuni funzionari del servizio sanitario degli Stati Uniti, su un'eventuale nuova ondata di epidemia asiatica che si potrebbe verificare nella prossima stagione autunnale, il ministro della Sanità sen. Monaldi, ha fatto all'ANSA alcune dichiarazioni.

«La storia delle precedenti epidemie di influenza — egli ha detto — ha dimostrato che le manifestazioni epidemiche determinate da un nuovo tipo di virus, sono seguite negli anni successivi da riaccensioni epidemiche, sostenute dallo stesso tipo di virus con i suoi caratteri originari o leggermente modificati. Tali riaccensioni presentano di norma, rispetto alla prima manifestazione, maggiore benignità e più limitata estensione. Non si può quindi escludere che, con il sopravvenire della stagione fredda, si possano registrare anche in Italia casi di influenza determinati, oltre che dal virus, per così dire nostrano, dal virus A-Asia-'57. Evidentemente trattasi di previsione che, nella favorevole situazione sanitaria attuale, non trova alcuna giustificazione».

Circa i mezzi adottati o che si adotteranno per prevenire e combattere un eventuale ritorno del virus asiatico, il ministro ha affermato che «è già in corso la distribuzione agli uffici sanitari provinciali di un primo quantitativo di 200 000 dos. di vaccino preventivo antinfluenzale».

A giudizio il «medico del cancro»

MILANO, 11 — E' stato rinviato a giudizio per truffa un medico, che due anni or sono aveva raggiunto un certa notorietà. Si tratta di Aldo Zaccanti, soprannominato il «medico del cancro», per aver trovato un preparato che, a suo giudizio, avrebbe favorito la guarigione del male del secolo. In pratica, però, alcune sue pazienti, dopo essersi sottoposte alle cure, morivano. I loro parenti denunciavano il medico.

A conclusione della lunga istruttoria e dopo l'esame delle famose fiale con il «preparato» (risultato assolutamente innocuo), il magistrato ha ora prosciolto il medico dalla prima accusa per omicidio colposo, rinviandolo a giudizio per truffa; il medico, che era sfuggito per parecchio tempo alla cattura, venne arrestato all'inizio di quest'anno a Firenze.

INSEGNAMENTI DELLA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

Come i comunisti di Crotone sono riusciti ad ottenere la moltiplicazione dei milioni

In termini di statistica ogni elettore del PCI ha dato 100 lire - I problemi della zona e le dure lotte dei comunisti per risolverli - I legami con le masse e i risultati politici

(Dal nostro inviato speciale)

CROTONE, 11 — *La Federazione comunista di Crotone è stata la prima tra tutte ad avere raggiunto, con il versamento di un milione alla direzione del Partito, lo obiettivo della sottoscrizione per l'Unità. Venuti qui per raccogliere dalla viva voce dei compagni il frutto delle esperienze che avevano portato, in un tempo relativamente breve, a un così sonante successo, abbiamo appreso con comprensibile gioia che sinora i compagni de Crotonese non uno, ma ol tre 3 milioni hanno raccolto, e che si può ragionevolmente pensare che, a chiusura della campagna, la cifra salirà ancora sino a raggiungere i tre milioni e mezzo.*

Non sfuggirà a nessuno il valore politico che assume una raccolta così cospicua in una fra le zone più povere del Meridione, dove talvolta, d'inverno, il pagamento della tessera del Partito significa rinunciare a un alimento indispensabile quale è il pane; e ancora l'ampiezza e la solidità dei legami che uniscono il nostro Partito alla maggioranza della popolazione.

Non sono affermazioni retoriche, queste, come non sono pochi i 3.200.000 lire sottoscritti dagli operai, dai contadini, dagli assegnatari, dai braccianti, dai commercianti della zona. In termini di statistica ogni elettore del PCI ha dato 100 lire, ogni iscritto comunista 500 lire. Sono tante queste 100 o 500 lire se consideriamo che quest'anno la produzione cerealicola, in una situazione economica di per sé assai precaria, è stata compromessa gravemente dalle alluvioni, che hanno investito il territorio dell'antico marchesato nell'ottobre 1957.

Le lotte in corso

A Melissa, su 500 famiglie contadine l'80 per cento hanno chiesto all'Ispettorato Agrario una perizia che accerti i danni e autorizzi quindi il rinvio del pagamento delle rate del prestito agrario, che quest'anno nessuno può rimborsare. Malgrado questa situazione di miseria, non c'è stata famiglia che, a Melissa, non abbia dato il suo chilo di grano per il Partito, per l'Unità. Così a Pallagorio e in tante altre località — la buona maggioranza — dove ormai l'esistenza di una sede del PCI è un problema che interessa tutta la popolazione, non esclusi gli stessi avversari politici, che tradizionalmente versano il loro contributo in denaro o in natura. Questo, anche quando, per dimenticanza o talora per settarismo, alcuni di essi non vengono arricinati. Insomma, un'organizzazione comunista efficiente è, anche per i non iscritti al Partito, una condizione indispensabile di unità non solo per difendersi dagli attacchi del padrone o dell'Opera Sila, ma soprattutto per mantenere le conquiste a duro prezzo strappate ed andare avanti.

Sarebbe troppo lungo enumerare qui le lotte che quotidianamente i comunisti conducono alla testa dei lavoratori crotonesi: citeremo le più recenti o quelle in atto: il movimento rivendicativo dei quotisti per gli assegni familiari e l'assistenza, le opere di trasformazione ed irrigazione, contro il discriminato ammasso del grano operato dal Consorzio agrario e dalla Bonomiana; il movimento di scioperi e manifestazioni degli edili che rivendicano l'attuazione di grandi opere pubbliche non eseguite e dal Ministero dei lavori pubblici e dal comitato preposto all'attuazione della legge speciale per la Calabria.

E' un'azione costante, articolata a tutti i livelli, largamente unitaria I problemi del Crotonese sono di tale gravità e ampiezza che la discriminazione nell'iniziativa politica, permanentemente introdotta nella provincia dal gruppo dirigente clericale ora dilaniato da profondi contrasti, si è sinora risolta in un danno per tutta la collettività. Ma i cittadini sanno apprezzare e fare propri gli impegni politici dei comunisti e lo dimostrano le adesioni a questa politica che, nelle ultime elezioni politiche, ha dato 32 914 voti al PCI che ha toccato così il 42.30 per cento, rispetto ai 25 710 voti e al 39.46 per cento del 1953; questa percentuale sale di ben 8 punti nella città di Crotone, dove il Partito è passato dal 39 al 47 per cento. Nel complesso, proprio grazie a questa poderosa avanzata del PCI, il 25 maggio le sinistre hanno riconquistato nel territorio la maggioranza assoluta dei voti (il 52 per cento) che già detenevano nel 1948 e che si era assottigliata nelle consultazioni successive.

Secondo il compagno Messinetti, che ha già raccolto, come sottoscrizione personale 424.000 lire e si propone di raggiungere il mezzo milione, molti sono i commercianti, piccoli e medi, che votano e sottoscrivono per il Partito: «Le amicizie personali e la stima di cui godono i dirigenti del Partito — ha detto Messinetti — hanno il loro valore sì, ma vale soprattutto per queste categorie di cittadini la politica del Partito».

Uno slancio notevole ha dato inoltre alla campagna per il Mese della stampa comunista la lotta ampia e popolare che il nostro Partito ha energicamente condotto nel momento in cui, a cavallo fra luglio e agosto, più critica si era fatta la situazione internazionale dopo la aggressione imperialista nel Medio Oriente. Assemblee, ordini del giorno, telegrammi e voti delle amministrazioni comunali hanno espresso la condanna delle popolazioni del Crotonese all'attacco contro il Libano e la Giordania nonché l'auspicio che la provocazione anglo-americana potesse essere bloccata. In pari tempo non meno vigorose erano le proteste e l'iniziativa politica dei comunisti in risposta alle misure liberticide e anticostituzionali del governo contro il movimento democratico e contro il nostro Partito in particolare. Una imponente assemblea di comunisti gettò le basi a Crotone, nel pieno maturare di questi avvenimenti, per la campagna del Mese della stampa intesa appunto come mobilitazione di larghe masse in lotta per la pace e per il rispetto delle libertà costituzionali.

«Segreti» del successo

I compagni hanno risposto con entusiasmo all'appello del Partito, superando di slancio le tappe del 15 e 31 agosto per raggiungere prima il 50 per cento e poi il 100 per cento degli impegni di sottoscrizione e diffusione.

Ci tocca ora assolvere al compito che ci eravamo prefissi venendo qui a Crotone: capire cioè come la Federazione sia riuscita a versare per prima l'intero obiettivo. Questo successo non si spiega solo con i legami ideali dei lavoratori con il Partito, con le lotte, con l'iniziativa e il puntiglio dei compagni. Si spiega invece con il fatto che nel Comitato federale prima e nelle sezioni dopo la campagna di sottoscrizione e diffusione è stata impostata per tempo, poco dopo la riunione del Comitato centrale e i compagni non hanno smobilitato per le ferie.

I risultati stanno lì a testimoniarlo. Risultati che sono stati buoni anche per quanto riguarda le feste organizzate, quest'anno uscite dai vecchi schemi, per assumere le caratteristiche di vere e proprie sagre popolari. In questa direzione molto c'è ancora da fare; però siamo sulla buona strada.

ANTONIO DI MAURO

I comizi di domenica

ROMA: Togliatti e Bufalini
BOLOGNA: Longo
TERNI: Alicata
FERMO (A. Piceno): Ingao
MEDE (Pavia) 13-9: G.C. Pajetta
BRESCIA: G.C. Pajetta
RENDA (Udine): Pellegrini
COLLEGNO (Torino): Roasio
ASTI: Scheda
SIENA: Spano
CATANIA: Terracini
CHIETI: Bosi
ORVIETO (Terni): Guidi
PORCHIANO (Terni): Guidi
LECCO: Lajolo
FIRENZE: Marcellino
L'AQUILA: Mazzoni
CORI (Latina): Mechini
MILANO: Montagnani
SESTRI PONENTE (Genova): Noberasco
LAVAGNA (Genova): Pessi
ISERNIA: Pieralli
MACERATA: Reichlin
MASSA MARITTIMA (Grosseto): Rodari
CAGLIARI (provincia): Secci
AREZZO: Secchia
AVEZZANO: Nadia Spano
IVREA (Torino): Sulotto
PORTO FUORI (Ravenna): Triossi

Lunedì il compagno Boldrini parlerà a CAMERLONE (Ravenna) e il compagno Lajolo parlerà a BOLLATE (Milano).

IN APPLICAZIONE DELLA LEGGE DEL 1953

I Comuni montani esigono dagli elettrici il pagamento di venti miliardi di sovracanoni

Indetto dall'UNCEM, si terrà ad Aosta, nei giorni 13 e 14 settembre p.v., il III Convegno Nazionale dei dirigenti dei Bacini Imbriferi Montani che discuterà sullo stato di applicazione della legge 27 dicembre '53, n. 959, relativa al sovracanone dovuto dalle società elettriche ai Comuni montani, ed in particolare sull'intendimento governativo di presentare un disegno di legge modificativo della suddetta legge n. 959. Il proposito del Ministro dei LL.PP. di presentare un disegno di legge onde «eliminare i difetti della 959 semplificandone la procedura ai fini di una sua rapida e concreta applicazione», non può non preoccupare ulteriormente quanti sino ad oggi hanno insistito per la completa attuazione della legge in parola, essendo convinti che non vi sia la necessità di una nuova legge, e meno ancora di una legge che vada oltre i limiti di una interpretazione autentica, per far rispettare ai monopoli elettrici i loro obblighi.

La Lega Nazionale dei Comuni democratici ha sollecitato la costituzione di un fronte comune delle organizzazioni degli Enti locali — Lega, UNCEM, ANCI, UPI — per respingere ogni manovra che consenta al monopolio elettrico di rimandare ancora il pagamento dei sovracanoni.

La giustezza di queste posizioni è stata confermata dallo stesso Vice presidente dell'U.N.C.E.M. (un d.c.) che in occasione della recente Festa della Montagna di Belluno (10 agosto) ha invitato il governo «a ritenere fondamentali le leggi 991 e 959: la prima per essere potenziata e maggiormente finanziata; la seconda perchè osservata e applicata» affermando ancora «che l'attesa dei Comuni montani è al limite della pazienza e che dei 25 miliardi di sovracanoni ancora 15 di essi sono tuttora nelle casse di quei complessi idroelettrici che in mille modi cercano di sottrarsi all'adempimento di obblighi che sono loro imposti da una legge riconosciuta perfettamente costituzionale» e sollecitando il governo stesso «ad usare tutti i mezzi perchè gli idroelettrici paghino prontamente ed interamente ciò che debbono pagare alla montagna la quale non è più disposta a pazientare».

Oltre la Lega dei Comuni anche l'U.N.C.E.M. ritiene, quindi, che il governo avrebbe potuto e tuttora possa imporre ai monopoli il rispetto della legge n. 959. E' avvenuto invece che il governo, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto favorito e incoraggiato la resistenza dei monopoli elettrici.

Per non fare il gioco delle società elettriche è necessario che la nuova legge annunciata dal ministro Togni abbia solo carattere interpretativo e regolamentare, ad evitare che le società elettriche trovino modo di frapporre altri ostacoli ed altre resistenze e non paghino gli arretrati, i quali ammontano a circa 20 miliardi di lire.

Movimento diplomatico

Il ministero degli affari esteri comunica i seguenti movimenti di ambasciatori per i quali i governi interessati hanno concesso il proprio gradimento:

Gastone Guidotti da Belgrado a Vienna; Enrico Martino da Montevideo a Dublino; Angelino Corrias da Vienna a Lisbona; Eugenio Prato da Tripoli a Camberra; Aldo Mazio da Dublino a Tunisi; Andrea Ferrero dal ministero a Montevideo; Francesco Cavalletti dal ministero a Belgrado.

Si conficca un coltello in un occhio

VERBANIA, 11. — Il piccolo Maurizio Grignaschi, di tre anni, figlio di un macellaio di Pallanza, maneggiando un coltello da tavola, se ne conficcava la punta in un occhio.

Al grido di dolore i genitori soccorrevano il bimbo e lo portavano in una clinica specializzata di Milano, dove il piccolo Maurizio veniva sottoposto a una delicata operazione chirurgica con la speranza di salvargli l'occhio.

Una catena di foschi delitti scoperta dopo dodici anni

Due fratelli e il cognato arrestati ad Alleghe per aver ucciso una cameriera ed aver soppresso altre tre persone per nascondere il primo crimine

BELLUNO, 11. — Un colpo di scena è avvenuto nel corso di ulteriori indagini condotte dai carabinieri di Agordo sui fatti di Alleghe, che nel luglio scorso avevano portato all'arresto di tre persone per omicidio. Giuseppe Gasperin, Aldo Da Tos e Pietro De Biasio erano stati arrestati per l'uccisione nel '46 dei coniugi Luigi e Luigia Dal Monego.

Nel corso dell'interrogatorio Aldo Da Tos confessava di aver anche ucciso involontariamente la moglie Caterina Finazzer sposata da pochi giorni, e di averne gettato le spoglie nel lago, simulando un suicidio che le perizie giudiziarie di quel tempo (1942) avevano confermato. Ma poiché altri fatti misteriosi erano avvenuti in Alleghe, gli inquirenti continuarono le indagini, soprattutto in merito all'misteriosa morte della cameriera Emma De Ventura, trovata con la gola tagliata in una camera dell'albergo Centrale, di proprietà de Da Tos. Anche per questa morte le perizie avevano confermato il suicidio, ma la polizia pensò che vi potesse essere un legame fra i vari fatti che avevano avuto tutti in comune l'albergo De Tos.

In questi giorni sembra che l'imbrogliata matassa sia stata dipanata. I carabinieri di Agordo hanno arrestato Lina Da Tos, sorella di Aldo e moglie di Pietro De Biasio, la quale, secondo le risultanze degli interrogatori, avrebbe confessato di essere la materiale esecutrice dello sgozzamento della cameriera.

Essa, avendo colto il marito in flagrante adulterio con la cameriera, in una camera del proprio albergo, avrebbe dato mano ad un rasoio e reciso per gelosia la carotide della De Ventura. L'autorità inquirente pensa che i successivi delitti, quello della Finazzer e dei Dal Monego, siano da collegarsi al primo. Il Da Tos quindi avrebbe ucciso la moglie Caterina Finazzer perchè questa, venuta a conoscenza dell'assassinio della cameriera gli avrebbe imposto di denunciare la sorella Lina alla Questura; i Dal Monego sarebbero stati uccisi perchè avevano visto il Da Tos trasportare la moglie morta nel lago.

Non si comprende tuttavia come la morte delle due donne abbia potuto essere chiusa con la parola suicidio dalla autorità giudiziaria dopo numerose perizie e controperizie.

La Lina Da Tos è stata tradotta alle carceri di Belluno dove si trovano fin da luglio il fratello e il marito, nonchè il Gasperini, uno degli uccisori dei coniugi Dal Monego.

Concluso il soggiorno di Gronchi nella città brasiliana di San Paolo

Intitolato all'Italia il nuovo stadio della squadra del Palmeiras

SAN PAOLO, 11. — Il presidente italiano Gronchi ha concluso oggi il suo soggiorno a San Paolo con una altra giornata densa di impegni. Alle ore 10 locali il presidente ha tenuto nella sua residenza del Palacio dos Campos Elseos una conferenza per la stampa.

Nel pomeriggio, dopo una colazione privata alla residenza, Gronchi si è recato al parco Ibirapuera, dove, nella palestra coperta, capace di 30.000 spettatori, ha avuto luogo la manifestazione ginnico-sportiva degli alunni delle scuole, che doveva aver luogo martedì e che era stata invece rinviata causa il maltempo. Sempre nel complesso degli edifici del parco Ibirapuera, Gronchi ha inaugurato quindi la mostra delle riproduzioni dei mosaici ravennati. Nel tardo pomeriggio egli ha assistito allo scoprimento della targa inaugurale del nuovo stadio «Palestra Italia» della squadra del Palmeiras.

In serata il presidente è intervenuto ad un pranzo di gala offerto dal sindaco della città Adhemar De Barros al centro paulistano. In tale occasione gli è stata conferita la cittadinanza onoraria della città di San Paolo. Al pranzo ha fatto seguito un ballo organizzato nel teatro municipale dal circolo italiano e dalla associazione latina.

LA STORIA ANTICHISSIMA DELL'ISOLA STA MUTANDO VOLTO

La Sicilia archeologica

Come è stata sistemata la villa dei mosaici a Piazza Armerina - Il nuovo museo di Gela e le mura riapparse di sotto alle dune di sabbia del litorale - La visione dei templi di Agrigento e la vicina strada turistica - Un esempio di iniziativa sbagliata: la ricostruzione del tempio "E„ di Selinunte

Da alcuni anni non ero stato in Sicilia, e la Sicilia sta cambiando aspetto. Nonostante tutto, nonostante la politica antipopolare dei governi regionali che si sono succeduti, i frutti dell'esistenza dell'autonomia regionale si cominciano a vedere, e forse sono particolarmente avvertibili a chi compie una rapida corsa attraverso tutta l'isola, poiché in tale visione di sintesi le opere di bonifica, i chilometri di condutture di irrigazione, saltano agli occhi più di quanto non salti al naso il tanfo dei grossi centri abitati, ancora privi di acqua, di fognature e di pavimentazione stradale. Ma non di bonifiche, di fognature, di situazione sociale, vogliamo parlare oggi. Bensì, spogliati di ogni passione di parte, di monumenti archeologici, che sono anch'essi un argomento che rientra nel tema dell'autonomia regionale. Infatti la Regione da cui ha dato per gli scavi archeologici somme ingenti, miliardi dove nel resto d'Italia si parla di milioni. E in conseguenza di questi mezzi, la storia antichissima dell'isola sta mutando volto, giacché i numerosi scavi stanno mostrando aspetti nuovi, insospettati, tanto della colonizzazione greca che della civiltà indigena preesistente. Tuttavia, nell'archeologia siciliana proprio a causa della abbondanza di mezzi, si creano problemi e disagi che occorre avvertire per poterli ovviare.

Per lo più, va detto, i problemi archeologici sono visti dalle autorità regionali come problemi di incremento turistico; e sta bene. Ma c'è un'iniziativa turistica bene intesa, che, oltre ad essere fonte di incremento economico, è anche sfumento educativo, culturale; e c'è iniziativa turistica male intesa, che violenta monumenti e paesaggi che intendeva valorizzare e che finisce per essere anticulturale, diseducativa, invito alla rozzezza mentale. (E non vogliamo toccare qui l'argomento spinoso dell'equivoco al quale il turismo si presta quando vien preso a pretesto per deviarvi dei fondi che si intendevano stanziati per opere di bonifica e di redenzione sociale e che, indirizzati al loro fine originario avrebbero disturbato privilegi e consuetudini. Per cui sorge il pericolo che il turismo e l'archeologia vengano visti di mal occhio da chi, giustamente, reclamerebbe quei denari per gli scopi di riforme di struttura che portassero di conseguenza un miglioramento nelle condizioni del popolo, e quali la legge istitutrice di Casse e di Enti intenzionalmente li destinava. Ma in questi casi, la colpa non è da darsi all'archeologia e al turismo, bensì agli uomini di governo e di parte legati a quei privilegi, a quelle consuetudini, al loro vecchio costumei.

Le rovine di uno dei templi di Selinunte

Splendidi mosaici

Ottima, dal punto di vista turistico che archeologico, e la sistemazione che sta dando alla villa dei mosaici a Piazza Armerina. Quando, tra un anno, la sistemazione sarà completa, si avrà in questo luogo una delle più sorprendenti meraviglie del passato. Varrà la pena di venirci da lontano. Un complesso di quasi tremila metri quadri di mosaici di ottima conservazione, straordinariamente ricchi di figurazioni insolite, che mostrano come questo complesso non fosse stato eseguito sulla base dei consueti repertori dell'artigianato musivo, ma su composizioni espressamente inventate per questo luogo. Mosaici databili, a quel «tardo impero» che una volta si considerava, con gusto accademico, epoca di decadenza, e che oggi si riconosciuto come un periodo di intensa problematica artistica, nella quale problematica si riflettono le varie esperienze spirituali, non meno delle necessità economiche, di una società in crisi di profonda trasformazione. E poiché una delle manifestazioni più tipiche di questo periodo e la ricerca dell'espressione intensa, che si manifesta attraverso la forza e la varietà del colorismo, questi mosaici rappresentano uno dei documenti più vivi e più festosi che ci abbia lasciato l'arte antica. Le pareti della villa sono crollate e non restano che dei muretti alti poco più di un metro, tranne in qualche punto, come le Terme, dove sono abbastanza alti per poterne permettere addirittura un consolidamento ricostruttivo.

Moderno e antico

E il difficilissimo problema della conservazione dei mosaici si sta risolvendo nel modo più brillante che si potesse immaginare. Sottili strutture metalliche sostengono tettoie e pareti di materia plastica trasparente, che daranno al visitatore una immagine, appena accennata, ma tecnicamente ineccepibile come un'assonometria, di quelle che erano le masse e i volumi della costruzione antica. Non credo che nessuno vorrà tanto indulgere al facile romanticismo delle rovine, da rimpiangere la libera visione dei muretti fatiscenti. Sui muretti, invece, saranno collocate passerelle; così il visitatore potrà godersi in pieno i mosaici, da conveniente altezza, e senza bisogno che essi vengano inerrotti con strisce di stuoia o di tappeto, sulle quali poter camminare. Gli elementi tecnici moderni stanno benissimo con l'antico, anche perché nell'antico il fondamento tecnico e artigiano è sempre vivissimo. Bisogna soltanto badare a che il moderno non sopravanzi sull'antico, non metta questo a proprio servizio, come è avvenuto di recente in certi musei, dove le vetrine e le raffinate invenzioni finiscono per contar più che non gli oggetti che le vetrine contengono, e per imporsi spontaneamente al visitatore.

Anche a Gela, il moderno e l'antico vanno d'accordo. Per quanto il nuovo museo sappia un po' troppo di stile centroeuropeo 1930, e nell'arredamento interno si stia indulgendo a qualcuna di quelle irritanti raffinatezze che consistono nel voler apparir rozzi e primitivi, e che sono tipiche, nel campo diverso ma affine della moda, per certi ambienti che possono avere quale esponente Capri. (In questo caso, per esempio, le basi in falso rustico che sostengono le vetrine). Dove invece la tecnica moderna ha la sua vittoria, e nel gran muro dell'antica Gela. Città contesa più volte, le sue mura sono riapparse da sotto alle dune di sabbia del litorale, per un gran tratto, rendendo conto, con le variazioni delle loro strutture, dei vari episodi della sua storia, con una tale esatta coincidenza con quanto sappiamo dalle fonti letterarie antiche, che il godimento della bellezza delle strutture murarie si mescola a una profonda suggestione, come accade ogni volta che si riesca veramente a sentirci partecipi e «contemporanei» di un avvenimento storico, a sentirci «vivere nella storia»: il che è consentirci d'un tratto non più soli ed effimeri ma profondamente ancorati nel mondo, che gli uomini si sono in fatti e si vanno costruendo. L'ultima parte di questo muro era in mattoni: non certo un rarissimo esempio di conservazione di una tecnica antica abbastanza diffusa. Per salvare questa particolarità si è rinchiusa entro lastre di vetro unite con borchie di bronzo e la si è protetta con una aerea pensilina di struttura paramente funzionale. Soluzione indovinatissima, che non disturba affatto (come me non disturba, perché la inevitabilità lo rende accettabile, il fatto che un oggetto si debba vedere dentro un museo e dentro una vetrina, anche se la sua destinazione originaria non era certo quella). Le mura si distendono nella prossimità di un ciglio che cade verticalmente sul mare. Affacciandosi all'orlo si scopre, lì presso, in basso, una breve insenatura con un arco di lido sabbioso che si prolunga in un molo in costruzione. Sul lido sabbioso appare improvvisa la cucina del diavolo, grossi pentoloni di alluminio, torrette, tubi enormi, compongono una fantasia alla Hieronimus Bosch: e la raffineria del petrolio che l'ENI estrae dalla piana di Gela. Dalla parte opposta, dietro al museo, le alte colonne luminose trasformano, di notte, l'agreste paesaggio siciliano in un mondo di favola, dove si combattono tra loro i più potenti mostri della civiltà contemporanea.

Ad Agrigento la visione dei templi dalla pietra corrosa e colore del miele torna ogni volta a essere amareggiata dalla «strada turistica», piaga ormai vecchia, ma sempre dolente, che ha tolto il tempio della Concordia dal suo ambiente naturale per porlo sull'asse di una arteria asfaltata, degradandolo così al ruolo dei falsi templi greci dei quali gli architetti dell'Ottocento hanno popolato le città quando hanno costruito musei, chiese, borse merci e stazioni ferroviarie. Ci vuole un po' di tempo perché, avvicinatisi al tempio, esso riprenda il sopravvento, ritrovi il suo valore. I nuovi scavi del quartiere urbano di età ellenistica e il nuovo piccolo museo, sistemato ottimamente, consolano il visitatore, senza scancellare il rancore verso chi costruì quella strada. E il rancore ha un'eco verso chi, recentemente, ha distrutto, con un'altra «strada turistica» il paesaggio della necropoli di Pantalica.

L'esempio più grave di iniziativa sbagliata è però offerto ora dalla ricostruzione del tempio *E* di Selinunte. Si è speso assai oltre i cento milioni; si sono fatti, da parte della direzione dei lavori, miracoli di ingegnosità tecnica, che solo un'intelligente passione per il monumento antico poteva dettare; e tutto ciò per un risultato deplorevole. Deplorevole da vari punti di vista. Si è alterato un paesaggio ormai classico, sul quale sono state scritte pagine di alta poesia, un paesaggio che aveva ormai il suo valore culturale così come esso era; e questa distruzione di un valore culturale evidentemente non sentito o ignoto a chi ha voluto il ripristino avrebbe potuto essere giustificato, tutt'al più, da un preciso interesse scientifico archeologico, in modo che la perdita di un valore culturale fosse compensata dalla acquisizione di un altro. Invece, ricostruendo, come si è fatto, senza prima aver eseguito il rilievo dei frammenti pezzo per pezzo, si sono distrutte le possibilità di accertamento e di studio di quei particolari strutturali dell'architettura antica, che sono ancora oggetto di indagine e di discussione, specialmente per precisare i rapporti complessi e in parte ancora ignorati tra Grecia e Sicilia. Culturalmente e archeologicamente, quindi, il risultato è del tutto negativo. Esteticamente poi, la purezza suprema di un tempio dorico arcaico è venuta a trasformarsi in una cosa informe: le colonne che, in antico certamente davano l'illusione di essere di un sol pezzo, oggi, nella corrosione dei singoli rocchi che le compongono, dove le parti in restauro si mescolano ma non possono fondersi con l'antico, sembrano formate da enormi polpette poste una sull'altra. Un orrore. Turismo rozzo, spettacolare e diseducativo; ambizioni personali mal consigliate: queste sono state le ispiratrici di questa infelice iniziativa, ormai quasi condotta a termine.

Turismo rozzo

Altri due templi giacciono lì presso nel gigantesco e caotico disordine della distruzione. Bisogna che sia ben chiaro che occorre opporsi decisamente a ogni ulteriore smania restauratrice — e sembra strano che si debba ancora insistere su concetti che sembravano, almeno in Italia, essere divenuti da tempo norma per le autorità preposte alla tutela artistica: che ogni restauro, anche quello architettonico, deve esser puramente di conservazione e non di ripristino. E se, nel campo archeologico, qualche ripristino si può fare, purché sia puro e semplice raddrizzamento di elementi architettonici caduti e di sicura collocazione sul posto originario, dovrebbe essere chiaro che ciò non sia mai fatto senza un preliminare studio particolareggiato, accompagnato da una ricostruzione grafica, che sia sostenuta da valide pezze d'appoggio e che sia stata collegialmente discussa in sede competente. Altrimenti si cade negli errori di Selinunte (o in quelli, non meno disonorevoli, di Villa Adriana presso Tivoli, o nelle fantasie turistiche del teatro di Sabratha).

Se questo discorso va fatto soprattutto alle autorità centrali, preposte, a Roma, alle Belle Arti, a quelle regionali, a Palermo, va fatto presente, oltre a questo, che il dare somme ingenti allo scavo archeologico, e allo scavo soltanto, può essere dannoso. Perché uno scavo è meglio non farlo, se dopo non si hanno i mezzi per operare il restauro conservativo dei monumenti posti in luce e i mezzi per pubblicare in rendiconti scientifici i risultati dello scavo stesso, in modo che possano essere inseriti nella nostra cultura. Uno scavo non pubblicato non solo è come una invenzione il cui segreto segue l'inventore nella tomba, ciò è, peggio, la pratica distruzione di una documentazione non recuperabile. Dal momento che i resti antichi sono posti in luce, essi cominciano a deperire: occorre dunque legare all'opera di scavo quella del restauro, per conservare il più possibile, e quella della pubblicazione per fissare quegli elementi di osservazione, quelle concomitanze di oggetti, che non sono conservabili e che servono a dare al monumento i suoi certificati di anagrafe e di cittadinanza.

R. BIANCHI BANDINELLI

I «cantastorie» di tutta Italia si sono riuniti nei giorni scorsi a Gonzaga (Mantova) per l'annuale concorso che si svolge nella cittadina. Una apposita Giuria, dopo una scrupolosa selezione dei partecipanti, ha proclamato «Trovatore italiano 1958» Vito Santangelo, di Paternò. Ottima impressione ha anche suscitato Cicciu Rinzini, calabrese, che vediamo nella foto raccontare un fosco dramma di amore e morte adeguatamente illustrato

Ad Accrocca e Giorda il «Premio Lerici»

LA SPEZIA 11 — I romanzi Ecco Filippo Accrocca con la poesia Vecchio mio per sempre Rosario Giorda con Per una bomba un morto hanno vinto ex aequo il premio di poesia «Lerici» di 200 mila lire offerto dalla Camera di Commercio di La Spezia.

Il secondo premio di lire 100 mila offerto dalla Cassa di Risparmio di La Spezia è stato assegnato a Kelly Dapco di Trieste per la poesia Notte sul Carso. Infine il terzo premio di 50 mila lire offerto dall'Amministrazione provinciale è stato assegnato allo spezzino Siro Cinerari per la poesia Mo[illegible]

VIAGGIO NELLE REPUBBLICHE DELL'AMERICA DEL SUD

Perchè gli indios rimpiangono l'antica società creata dagli Incas

I "conquistadores„ di Francisco Pizarro distrussero uno Stato mirabilmente organizzato - Strade paragonabili a quelle romane - A tutti era assicurato il necessario per vivere - Le cause della decadenza di una civiltà

(Dal nostro inviato speciale)

LIMA, settembre

«Venerdì all'ora del vespero il governatore Francisco Pizarro venne nella città di Caxamalca: era il giorno quindici novembre dell'anno del Signore 1532».

Così il cronista Francisco de Jerez, nella sua Verdadera relación de la conquista del Perù *comincia la descrizione di uno degli episodi conclusivi della fine dell'impero incaico.*

«Poiché il governatore — continua il cronista — non trovò nessuno ad accoglierlo, mandò un messaggero ad Atabaliba per avvertirlo del suo arrivo e dirgli di venirgli ad assegnare un alloggio».

Ed ecco la descrizione dell'arrivo del sovrano col suo seguito: «Per prima venirà una schiera di uomini vestiti di abiti a scacchi di rari colori, essi spazzavano la paglia dal suolo e pulivano la strada davanti al sovrano. Venivano poi altre tre schiere in differenti costumi, cantando e danzando. Avanzavano quindi molti uomini con corazze, medaglie e corone d'oro e d'argento: Atabaliba stava in mezzo a loro seduto su una portantina tappezzata di multicolori penne di pappagallo e ornata di lavori d'oro e di argento. La portantina su cui sedeva e quelle del suo seguito ondeggiavano sulle teste della folla. Quando il governatore vide ciò, domandò al padre Fray Vicente se volesse recarsi con un interprete da Atabaliba. Con una croce in una mano e una Bibbia nell'altra, il padre attraversò la folla e giunto vicino ad Atabaliba gli disse: "Io sono un sacerdote di Dio e insegno ai cristiani le cose di Dio e sono venuto per istruire anche coi Quello che insegno è stato detto da Dio e sta scritto in questo libro. Adesso va a parlare col governatore che ti aspetta!"».

Fine di Atabaliba

Atabaliba, come racconta il cronista spagnolo, non si lasciò affatto impressionare dalle parole del prete. Si fece consegnare la Bibbia, la aprì a qualche pagina e poi la scagliò lontano, per terra. Quindi, andando a sedere, disse: «Io so benissimo che cosa avete fatto lungo il vostro cammino fino a qui, come avete trattato i miei caciocchi e come avete rubato loro anche i vestiti delle capanne».

I conquistadores erano arrivati fino al nord del Perù, dopo lunghi sacrifici e sofferenze, alla ricerca di ricchezze favolose di cui avevano sentito vagamente parlare da qualche indigeno. Che cosa trovarono? Città, templi, palazzi grandiosi, campagne coltivate con largo uso di concimi naturali e irrigate da una fitta rete di canali, strade che si prolungavano verso il sud e verso l'altipiano solidamente e arditamente costruite. Avevano messo piede sul territorio dello Stato incaico che si estendeva per una superficie che oggi comprende oltre il Perù, la Bolivia, l'Ecuador, la metà settentrionale del Cile e quella nord occidentale dell'Argentina.

Tra gli indiani e gli spagnoli, fin dal primo incontro non ci fu alcuna comprensione. I conquistadores erano preparati al saccheggio, alla rapina dei metalli preziosi, delle spezie, delle tinte; gli indiani non si spiegavano tutta quella passione per l'oro e l'argento che essi ritenevano servissero a nutrire i cavalli, bestie che vedevano allora per la prima volta.

Gli spagnoli ebbero appena rapidamente la percezione di essere venuti a contatto con uno Stato complessamente organizzato. Come poi questo Stato avesse potuto durare nel giro di appena due anni gli storici e i sociologi stanno ancora indagando.

Accertato invece è il carattere socialistico di quello Stato. Nella società incaica la terra era di proprietà delle singole comunità e data in usufrutto alle famiglie. Vi erano poi campi di proprietà dell'Inca (l'imperatore) e del Sole (Dio); in realtà erano campi di proprietà dello Stato che gli indiani dovevano coltivare gratuitamente. I raccolti venivano immagazzinati in grandi depositi pubblici disseminati per tutto il vasto impero.

Mania della statistica

«Gli Incas — scrive il padre B. Cobo nella sua Historia del Nuevo Mundo *— avevano organizzato e ripartito il lavoro in modo tale che gli indiani lo consideravano un divertimento e uno svago. Il lavoro sui campi era per essi una festa e un ristoro».*

Rappresentanti dell'Inca erano in ogni angolo dell'impero. Essi, oltre ad essere preposti alla sorveglianza del lavoro della terra, si incaricavano inoltre di fornire a ogni cittadino materie prime come lana, cotone, legno; anche i mantelli erano ritirati e conservati nei magazzini statali. Quella parte della popolazione non occupata in agricoltura o nella produzione di manufatti darà la sua attività nella costruzione di edifici, strade e in opere di pubblica utilità. Tutto ciò di cui la popolazione aveva bisogno, alimenti, abiti, mobili, strumenti di lavoro, veniva distribuito dai funzionari addetti ai magazzini statali.

Alla base dell'organizzazione socialista dello Stato incaico c'erano le ricerche statistiche perché la economia potesse essere ordinatamente diretta secondo un sistema di pianificazione. Si è detto giustamente che gli Incas e i loro sudditi erano dei maniaci della statistica. I funzionari tenevano i loro rilevamenti statistici con strumenti chiamati K pu *composti da una corda e una serie di cordoncini di differenti colori su ciascuno dei quali venivano applicati dei nodi per rappresentare i numeri. I colori indicavano, da soli o combinati tra loro, l'oggetto della statistica: il verde, per esempio, in una rilevazione agricola stava a indicare un cereale, ecc.*

I dati così ricevuti in ogni angolo dell'impero servivano a far conoscere con esattezza la quantità di beni prodotti e, con la stessa esattezza, la quantità di beni necessaria ad esaudire la richiesta generale.

La popolazione era organizzata per zone e secondo il numero delle famiglie. Alla testa di dieci famiglie si trovava un decurione, alla testa di cento famiglie un centurione, ecc. C'erano poi i governatori e quindi quattro vicerè da cui dipendevano le quattro parti dell'impero divise secondo i punti cardinali. Al vertice di tutta l'organizzazione statale, l'Inca. Nello Stato incaico, dunque, tutti erano tenuti a compiere un lavoro e a ciascuno era assicurato il necessario per vivere: casa, cibo, vestiario, ecc. Lo Stato provvedeva anche ad assicurare il necessario ai vecchi che non erano più in grado di produrre. Le famiglie delle vedove, degli ammalati, di coloro che erano alle armi venivano aiutate con il lavoro volontario dalle altre famiglie abitanti nella stessa zona.

Senza dubbio si può affermare che l'indigeno viveva in una migliore condizione materiale come suddito dell'Inca, che non oggi come cittadino della repubblica.

Alla base di tutta l'organizzazione economica del paese c'erano quei magazzini statali cui abbiamo già accennato e nei quali venivano depositati i generi alimentari e i manufatti. Gli alimenti, le materie prime (cera, lana, cotone, ecc.) e i manufatti erano distribuiti annualmente dai funzionari statali in base alle comunicazioni statistiche, che ad essi venivano fatte dalla capitale, del Cuzco. Non tutto ciò che era depositato nei magazzini veniva però distribuito alla popolazione; una parte era conservata come scorta da usarsi in particolari congiunture sfavorevoli: guerre, raccolti cattivi, epidemie, ecc. Non di rado i depositi statali contenevano riserve sufficienti per 8 o 10 anni.

Dagli avversari di qualunque tipo di organizzazione socialista è stato detto che lo Stato incaico, assicurando a tutti i cittadini il necessario per vivere, sviluppando al massimo consentito per quell'epoca e per quell'ambiente il sistema previdenziale, aveva spento nelle popolazioni ogni desiderio di miglioramento spingendole alla apatia. In realtà, gli indiani dello Stato incaico erano abituati a considerare sempre il lavoro e l'organizzazione, quale fonte di maggiore benessere collettivo. Un impero così vasto che si stendeva dalla Colombia, al Cile, all'Argentina, ora attraversato da una rete stradale che (come è stato giustamente sottolineato) per estensione e per qualità, non aveva nulla da invidiare alle famose celebrate strade dell'antica Roma.

Come potè, dunque, uno Stato così mirabilmente organizzato essere distrutto nel giro di pochi anni? Le forze e la debolezza dello Stato incaico risiedevano nella sua eccessiva e troppo rozza centralizzazione.

È chiaro che esaltando grazie alla centralizzazione si poteva, a quell'epoca, avere un esatto controllo dell'economia e una rigida esecuzione dei piani.

Per esercitare il controllo ed assicurare l'esecuzione dei piani si dovette però creare una classe dirigente formata da funzionari statali (i cosiddetti orejones, così chiamati perché avevano le orecchie deturpate dal peso di grossi orecchini) i quali rappresentavano la testa, il cervello, l'élite di quella società.

L'esistenza di una simile classe dirigente ebbe aspetti negativi e positivi. La conseguenza più negativa del troppo rigido e meccanico controllo statale esercitato su tutta la vita dei cittadini fu purtroppo quella di spegnere tra le masse popolari ogni spirito d'iniziativa. Ogni possibilità (per dirla in termini moderni) di critica e autocritica.

Agli spagnoli fu perciò facile scoprire che quella popolazione laboriosa e ordinata era però incapace di agire spontaneamente: nessuno osava muoversi senza prima ricevere ordini, direttive. A quel nucleo sparuto di conquistadores non fu necessario affrontare la massa: essi si limitarono a ingannare i capi, a far'i prigionieri, ad eliminare i dirigenti.

L'età dell'oro

Fu così che, senza lotte memorabili, ma solo dopo alcuni scontri che potrebbero essere definiti scaramucce, potè scomparire una ammirevole società la quale, se solo avesse lasciato al popolo maggiore libertà ed iniziativa, sarebbe stata ben altrimenti difesa per il benessere e la sicurezza che essa era riuscita ad assicurare a tutti i suoi membri.

Nei suoi «Comentarios Reales» Garcilaso de la Vega racconta che al Cuzco, quando lui era bambino, nella casa di sua madre si raccoglievano settimanalmente i parenti per evocare «las grandezas y prosperidades pasadas». Essi piangevano — dice Garcilaso — sulla memoria dei loro re morti e ricordavano con nostalgia le leggi che, prima dell'arrivo degli spagnoli, erano in vigore per la felicità e prosperità dei cittadini.

Ancora oggi, ai nostri giorni, la nostalgia di un passato che si ricorda come una favola, come un paradiso perduto, è vivissima nella popolazione del Perù, perché solo a pochi la civiltà capitalistica e industriale ha arrecato vantaggi, mentre gli aspetti negativi di essa sono ricaduti sulla maggioranza della popolazione. La cui principale debolezza, oggi, da quel che ci è potuto sembrare, sta proprio nel tenere tuttora lo sguardo rivolto al passato e di non essere ancora capace di guardare con occhi moderni al proprio avvenire.

RICCARDO LONGONE

ESECUZIONE DI «IFIGENIA» AL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Dedicata a Ildebrando Pizzetti l'apertura del Festival della musica

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 11. — Come alla Biennale delle arti figurative la prima sala viene destinata alle «personali» dei più illustri contemporanei, così il Festival musicale si apre ogni anno alla Fenice con una serata dedicata a un compositore moderno e ormai classico ai cui tempo l'omaggio nazionale è toccato quest'anno a Ildebrando Pizzetti, di cui sono state eseguite le due opere composte tra il 1909 e il 12, un momento dell'Assassinio nella cattedrale (ultima opera composta nel 1956-57 e quella intera Ifigenia che vanno in onda stasera (ore 20,30) per il Secondo Programma della RAI. L'settantottenne musicista ha voluto così presentarsi, attraverso le sue opere meno di teatro, quasi a conferma — anche se l'esecuzione era quella concertistica — dell'importanza fondamentale della sua riforma drammatica, di mezzo secolo fa, sua feconda attività.

Del teatro, infatti, egli parte con la *Fedora*, in polemica con la decadenza verista e postromantica, per creare una nuova forma di *Tragedia musicale* in cui la tradizionale effusione lirica cedesse il passo ad un declamato sposato a arcaico sostenuto da un'orchestra assai più ricca e nutrita. Ma più di questi e altri elementi formali ciò che distingue il teatro pizzettiano è la sua concezione estetica, musicale e morale ad un tempo. Egli vuole cioè esprimere una propria filosofia della vita, sottoposta alla legge suprema dell'amore e compenetrata da un ideale di religiosa bontà. Di qui il contenuto pudore delle effusioni liriche che cedono il passo a un atteggiamento estatico del pensiero.

Ed è che Pizzetti si pone sì ad un alto livello di pensiero, ma anche in perpetua contraddizione con sè stesso dovendo conciliare lo scopo principale di un teatro coi mezzi impiegati, che sono i più astratti possibili. Cosicché, dove la concezione avviene grazie a un miracoloso equilibrio degli opposti, come ad esempio nel primo tempo dell'*Assassinio*, che ha un momento di vera perfezione. Altrove, invece, la verbosità delle spiegazioni filosofiche e le remore imposteci dai musicisti generano una forzata monotonia o, al contrario, dove il controllo si allenta, si spezzano in gratuite esplosioni pezzi che non hanno nulla a che invidiare a Mascagni.

E questultimo, in parte, il caso dell'*Ifigenia* in cui l'autore sembra applicare talora in modo meccanico le proprie formule, quasi facesse volta per volta il pezzo tragico, o quello commosso, lirico, ingenuo o concitato, senza riuscire a fonderli in un effettivo assieme. Vè una disuguaglianza continua che comincia, diremmo, dallo stesso libretto, steso da Pizzetti e Alberto Perrini nel quale la poesia come nella musica vive a ondate e sta nel contrasto tra la gioia di Ifigenia che viene avviata al campo di suo padre Agamennone come promessa sposa di Achille e, quando vi giunge, apprende invece che le nozze sono un inganno e che ella deve essere immolata agli dei, affinché la spedizione contro Troia abbia successo. Ifigenia viene sacrificata nonostante le sue preghiere, nonostante la disperazione di Agamennone e le suppliche di Clitennestra che invano gli fa dire che la morte uccide la figlia, ma non l'innocenza, la purezza per cui l'odio e da cui discende quella della guerra stessa che provoca e esige simili delitti.

Nella musica, tra alcuni cori assai belli e vari effetti drammatici, potenti si ritrovano dei pari simili vuoti: il personaggio di Agamennone quasi non esiste e non sempre convincono le volute riferazioni di Clitennestra, ma soprattutto è debole il contrasto tra la credulità gioia e il dolore: l'uniformità dei mezzi sonori impiegati dal compositore appiattisce il contrasto, e quasi distrugge quella che è la tragedione stessa del dramma. Cosicchè i pregi del lavoro stanno piuttosto in questo o quel momento felicemente riuscito, come l'addio alla vita di Ifigenia [illegible]

[illegible] perché [illegible] Pizzetti [illegible] Alberto Perrini [illegible] Ifigenia [illegible] Agamennone [illegible] Pizzetti [illegible] Fedora [illegible] Tosca [illegible] Pizzetti [illegible] Assassinio [illegible] Pizzetti [illegible] Mascagni [illegible] Pizzetti [illegible] Ifigenia [illegible] Agamennone [illegible] Clitennestra [illegible] Ifigenia [illegible] Achille [illegible] Ifigenia [illegible] Agamennone [illegible] Clitennestra [illegible] Ifigenia [illegible]

Applausi dal pubblico [illegible] chiusa tra gli applausi. Pizzetti [illegible] con la sua chioma [illegible] Ifigenia [illegible] Achille [illegible] Agamennone [illegible] Nino Sanzogno [illegible] Nicola Rossi-Lemeni, Rosanna Carteri, Fiorenza Cossotto, Renato Cesari, Forchestra e il coro istruito da Sanro Zanon.

R. T.

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI LL. PP.

Prolungamento del viale Libia

Limiti sostanziali di un'opera molto costosa prevista dal vecchio piano regolatore

E' all'esame del Consiglio superiore dei Lavori pubblici il progetto per il prolungamento di viale Libia da piazza Gondar a piazza della Conca d'Oro. Ne ha dato notizia ieri l'Ufficio stampa del Comune fornendo ragguagli sull'opera progettata. Si tratta di una sistemazione stradale di notevole rilievo, già prevista dal vecchio piano regolatore e che si rende più che mai attuale oggi che al di là dell'Aniene lo sviluppo edilizio ha raggiunto un ritmo e una entità notevole, che gli urbanisti più avveduti considerano peraltro eccessiva.

La situazione di fatto è comunque nota: al di là del fiume Aniene ha preso sviluppo una vasta zona che comprende i quartieri di Monte Sacro Tufello, Val Melaina, Casal de' Pazzi (tra l'altro la lottizzazione abusiva della SIRA-Talenti) ed altri nuclei edilizi. L'unica strada di sfogo oggi esistente, per i collegamenti verso il centro della città (e non solo con il centro della città) è la via Nomentana, che costituisce, fra le arterie che comunicano dalla periferia al centro, l'asse stradale più percorso dal traffico automobilistico e dai mezzi di trasporto pubblici. Si è ritenuto quindi dover provvedere all'attuazione integrale del piano, che prevedeva appunto l'attraversamento dell'Aniene e della linea ferroviaria da piazza della Conca d'Oro a piazza Gondar, in modo da collegare il nuovo tratto di strada con il viale Libia, che unendosi al viale Eritrea prima e al corso Triste poi, può costituire una nuova strada di sfogo del traffico, in parallela con la via Nomentana.

Il prolungamento del viale Libia sarà ottenuto, ove il progetto sarà approvato dal Consiglio dei lavori pubblici e dal Consiglio comunale, mediante la costruzione di un corpo stradale della lunghezza di circa 820 metri, su cui si ricaverà una sede stradale larga 30 metri. La realizzazione di questa opera richiede la costruzione di tre grandi cavalcavia in cemento armato, dei quali il primo, con luce libera di 24 metri e adiacente al piazzale Gondar, per l'incrocio a diverso livello con la strada di scorrimento che costituisce la prosecuzione e l'allacciamento con la circonvallazione Nomentana, il secondo con luce libera di metri 45.50 sulla ferrovia Roma-Chiusi e il terzo, con luce libera di metri 25.20, sul raccordo ferroviario Roma-Tiburtina e Roma-Smistamento. Il corpo stradale sarà completato da un ponte sull'Aniene, in cemento armato, della luce complessiva di metri 97. La pavimentazione del rilevato è prevista in macadam bitumato su massicciata in pietra di tufo, con marciapiedi delimitati da cigli di granito. La spesa dell'opera è calcolata in un miliardo e 280 milioni, oltre a 157 milioni da corrispondere alle Ferrovie dello Stato.

Questo, in sintesi, il progetto dell'opera, di cui si tornerà a parlare al momento opportuno. Per ora, limitiamoci a buttare molta acqua sul fuoco non solo della propaganda comunale, ma anche degli entusiasti in buona fede ovvero di coloro che ritengono decisivo il prolungamento del viale Libia per ottenere un traffico più svelto. E' indubitabile che il traffico sulla Nomentana potrà risultare per un certo tempo snellito, o almeno non pesante come quello attuale. Non si vede tuttavia come possano ottenersi risultati decisivi dal prolungamento di una strada che si svolge in parallelo con la Nomentana e che può condurre sempre in parallelo fino al viale Regina Margherita. Rimaniamo, in sostanza, nei limiti di un sistema stradale e di una concezione urbanistica che non va al di là di quella che ha portato al caos attuale. Non per nulla si tratta di una soluzione prevista dal vecchio piano regolatore.

Nuove strade della Provincia

Il presidente della provincia di Roma, avv. Giuseppe Bruno, accompagnato dagli assessori Bongiorno e Maderchi e dai consiglieri provinciali Cutolo e Greco, si è recato a Subiaco e ad Affile per la inaugurazione di due tronchi stradali costruiti dalla Provincia di Roma attraverso cantieri di lavoro.

A Subiaco è stata inaugurata la strada che dal Cimitero conduce al Convento dei Cappuccini mentre il tronco stradale che interessa il Comune di Affile congiunge quel centro abitato con la zona di costruzione degli alloggi INA-Casa.

La spesa sostenuta dall'Amministrazione Provinciale di Roma per la realizzazione delle suddette opere stradali ammonta a L. 4 500 000

IL PIU' FITTO MISTERO AVVOLGE IL TERRIBILE DRAMMA DI VIA ERNESTO MONACI

E' stata aggredita di sorpresa e soffocata da un rapinatore la donna che non apriva la porta nemmeno al marito?

Come si è giunti alla scoperta del cadavere - Il valore dei gioielli trafugati dall'appartamento - Le dichiarazioni degli investigatori inducono a pensare che l'assassino era forse conosciuto dalla vittima - Il rientro in aereo a Roma del geometra Fenaroli - Una donna elegante, nervosa e riservata

(Continuazione dalla 1. pagina)

campanello della porta dell'appartamento per iniziare il suo lavoro. Non ricevendo risposta la giovane donna, che si chiama Maria Viti ed abita in via D'Andrea 34, si è seduta in attesa sul pianerottolo credendo che la signora contrariamente alle sue abitudini fosse uscita di casa di buon mattino.

La ragazza è rimasta a lungo sulle scale suonando di tanto in tanto invano il campanello. Infine, ella ha cominciato ad allarmarsi ed ha chiesto agli inquilini se conoscessero la ragione dell'assenza insolita della Martirano. Nessuno sapeva niente.

E' trascorso altro tempo. Infine — appunto alle 10.30 — un giovane che abita nello stabile ha rotto ogni indugio e salito al piano superiore si è affacciato con una corda su un finestra dell'appartamento dei coniugi Fenaroli. Di qui è poi entrato nella sala da pranzo e quindi ha raggiunto la cucina: la donna giaceva al centro del pavimento, ormai priva di vita; aveva le mani alzate all'altezza delle spalle, quasi in un gesto istintivo di difesa e la bocca leggermente macchiata di sangue.

Sbigottito dall'orrendo spettacolo che si era parato così improvvisamente davanti ai suoi occhi, il giovane ha lanciato un urlo di raccapriccio e percorrendo di corsa il lungo corridoio dell'abitazione ha spalancato la porta d'ingresso ed è piombato sul pianerottolo in mezzo agli inquilini in attesa. «E' morta! l'hanno uccisa! — ha urlato. Chiamate la polizia!».

E' accorsa la portiera, Marisa Corucci in Morgantini, subito seguita dal marito Pietro. I due sono precipitosamente tornati nella loro guardiola e di lì hanno telefonato al commissariato di San Lorenzo ed a quello dell'Esquilino. Luigi che lavora in via Ravenna 34 nella società diretta dal cognato.

Pochi minuti dopo a stringa aperta le auto della polizia hanno raggiunto via Monaci. Agenti e funzionari hanno compiuto un primo sopralluogo nell'appartamento. Poi resisi conto della gravità del caso hanno richiesto via radio l'intervento della Squadra Mobile e della Sezione omicidi. Di lì a qualche istante è giunto anche il signor Luigi Martirano. Costui, tutte le cautele del caso, è stato messo al corrente di quanto era accaduto alla sorella e sommariamente informato.

Alle 11 un'«Alfetta» con a bordo il dottor Guarino ed il dottor Macera si è fermata la

ALLA MOBILE — Una delle sorelle dell'uccisa dopo l'interrogatorio in p. Nicosia

vanti allo stabile dove era stato scoperto il cadavere. I due funzionari hanno immediatamente compiuto un'accurata visita nell'abitazione e quindi, coadiuvati dai loro collaboratori, hanno iniziato ad interrogare quanti erano più o meno in relazione con la signora Martirano. Al termine di questa prima parte delle indagini, essi hanno rilasciato brevi dichiarazioni ai giornalisti affermando che la donna con tutta probabilità era stata soffocata e che alcuni gioielli mancavano dall'appartamento.

In seguito anche la polizia scientifica al comando del dottor Calogero Marrocco si è recata sul posto ed ha rilevato numerose impronte digitali tra le quali si spera siano anche quelle dell'assassino o degli assassini se di omicidio si tratta. A puro titolo di cronaca riferiamo infatti che gli investigatori non escludono che la povera donna sia morta per cause naturali. Questa ipotesi tuttavia riscuote pochissimo credito e si in attesa dei risultati dell'autopsia per poterla escludere con matematica certezza.

Chi era la vittima

Ma procediamo con ordine. I funzionari che dirigono l'inchiesta si sono proposti come primo compito quello di ricostruire la vita e la personalità della defunta. Ciò è stato reso possibile dalle importanti dichiarazioni rese alla polizia da alcuni testimoni, sia congiunti, sia comunque in della Martirano.

La donna era nata alla Spezia circa 30 anni fa. Genovese, dove si era recata da sola in vista ad alcuni parenti, lì aveva conosciuto il marito per ragioni di lavoro risiede a Milano in via del Gesù 17 e si trasferì a Roma soltanto sei mesi fa precisamente Domenica, egli fece ritorno alla moglie ripartendo poi per la metropoli lombarda alle ore 23.

Nella notte la signora Martirano aveva udito, o creduto di udire, uno strano rumore da vani della parte del suo appartamento come se qualcuno avesse cercato di aprirsi un varco. Questo episodio, che tuttavia non riveste grande importanza per restringere il lasso di tempo in cui il delitto sarebbe stato commesso, lascia stabilire che l'assassino era penetrato nell'abitazione e quindi, coadiuvato da

LA CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

Superati gli 8 milioni nella sottoscrizione

La sezione di Campo Marzio versa 200.000 lire e si impegna a raggiungere l'obiettivo entro domenica - Pullman dalla provincia per la manifestazione all'Adriano

E' molto viva l'attesa per la manifestazione di domenica prossima al teatro Adriano, dove in occasione dell'apertura ufficiale del Mese della stampa comunista a Roma parlerà il compagno Paolo Bufalini. La manifestazione, che assume notevole rilievo politico, cadendo alla vigilia della ripresa politico-parlamentare, sarà presieduta dal compagno Palmiro Togliatti. Nel vasto teatro di piazza Cavour è prevista non solo l'affluenza dei compagni e dei cittadini romani, ma anche di compagni della provincia. Da numerosi comuni (Fiano, Campagnano, Palombara, Tivoli, Genazzano, per ora) i compagni giungeranno all'Adriano in pullman.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, ieri, in vista della manifestazione dell'Adriano, sono stati superati gli otto milioni. La cifra raggiunta e esattamente di 8.122 000 lire. La sezione di Zagarolo ha versato 13.000 lire, quella di Ludovisi 70 000, Tolfa 65 000, Aurelia 3 900, Tivoli Campo Limpido 13 650, Sambuci 1 300, Cineto 1 950, Marino 13 000, Carpineto 19 500, Nomentano 52 700, Trevi 19.500, Campo Marzio 200 000.

A proposito di Campo Marzio, va notato l'impegno della sezione di raggiungere il totale dell'obiettivo entro domenica prossima. Lo stesso impegno ha preso Tor de' Schiavi, che verserà entro domenica 60 000 lire. Per sabato, S. Lorenzo si è impegnata a versare altre 300 mila lire. La cellula del movimento delle cooperative di via Cuattani, versando 130 000 lire, ha superato l'obiettivo di 10 000 lire. Delle 53 300 lire sottoscritte finora dalla sezione di Marino, 25 000 sono state raccolte dal compagno Giacomo Alberti e 20 000 dal compagno Amleto Piergallini. Nella stessa sezione di Marino, da rilevare che il compagno Luigi Bravini difende ogni domenica ben 100 copie dell'Unità.

Domani sciopero nei servizi S.A.V.

Dopo il compatto sciopero effettuato sabato scorso dai lavoratori della SAV, nessun fatto nuovo si è verificato. E ciò malgrado che tutte le autorità interpellate abbiano riconosciuto la giustezza della lotta dei dipendenti della SAV.

Mentre la STEFER e le autorità capitoline e governative promettono di intervenire (ma si muovono in realtà solo quando non ne possono fare a meno) la SAV continua imperterrita nelle sue manifestazioni di illegalità. Infatti, subito dopa lo sciopero, ha iniziato, nei confronti dei lavoratori, una azione di minacce e di intimidazioni, giungendo persino a sospendere alcuni lavoratori senza nessun giustificato motivo, compiendo così una evidente azione di rappresaglia contro lavoratori che hanno esercitato il diritto di sciopero.

Le organizzazioni sindacali, di fronte a questa situazione hanno concordato di far effettuare, a tutti i lavoratori della SAV, una ulteriore manifestazione di sciopero per domani, della durata di 24 ore.

Ecco le modalità dello sciopero: tutti i servizi automobilistici urbani della STEFER appaltati alla SAV e tutti gli altri servizi gestiti dalla SAV resteranno fermi dalle ore 0 alle ore 24 di sabato 13 settembre.

Per tutta la giornata di sabato 13 settembre sospenderanno il lavoro anche il personale di garage e gli impiegati.

Il personale di garage dei turni di notte non si recherà al lavoro nella notte fra venerdì e sabato.

Dibattito a Cavalleggeri su « nuova generazione »

Domani sera, alle ore 21, organizzato dal circolo di Cavalleggeri avrà luogo un dibattito sul giornale dei giovani comunisti *Nuova generazione*. Interverrà il compagno Alessandro Curzi direttore del giornale.

Assemblea dei comunisti mutilati ed invalidi

In previsione delle elezioni provinciali della Sezione di Roma Mutilati ed Invalidi di guerra, la Federazione romana del Partito ha indetto per oggi 12 settembre alle ore 18 30 precise, nei locali della Federazione, l'assemblea di tutti i comunisti mutilati ed invalidi per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Organizzazione assemblea generale dei soci mutilati e invalidi della sezione di Roma, 2) discussione sul programma rivendicativo, 3) varie.

TOGLIATTI E BUFALINI DOMENICA ALL'ADRIANO

Domenica alle ore 10 al teatro Adriano avrà luogo la manifestazione di apertura del « Mese » 1958. Il compagno **PAOLO BUFALINI**, segretario della Federazione comunista romana parlerà sul tema: « **Contro la corruzione clericale, per la difesa della libertà e della pace** ». La manifestazione sarà presieduta dal compagno **PALMIRO TOGLIATTI**. L'ingresso è libero. I palchi di secondo ordine saranno riservati ai diffusori dell'Unità, che possono ritirare i biglietti presso l'Associazione (Foghetti).

FORSE IN VISTA UN ACCORDO PER GUIDO

Il padre di Visconti visita Fulvia Mammi

Edoardo Visconti di Modrone, il padre di Prando

Ieri è stata una giornata di intensa attività diplomatica nel tentativo di comporre più o meno pacificamente la questione del possesso del piccolo Guido, il figioletto del conte Prando Visconti di Modrone rapito dal padre alcuni giorni or sono sulla spiaggia di S. Eufemia sotto gli occhi della madre l'attrice Fulvia Mammi.

Si sono incontrati gli avvocati, si sono incontrati le parti. L'avvocato Sermonti, legale di Prando Visconti, ha avuto un colloquio con l'avvocato Cassinelli, legale della Mammi; mentre il padre di Prando, il conte Edoardo Visconti di Modrone accompagnato da altri parenti si è recato dall'attrice, ancora sofferente per un collasso cardiaco.

Si cerca, insomma una via d'uscita, evitando, se sarà possibile, *strascichi giudiziari* che renderebbero ancora più penosa una vicenda la cui vittima inconsapevole sarebbe in definitiva il figlio nato dalla relazione fra il patrizio e l'attrice il piccolo Guido, un bimbo di sei anni.

L'avvocato Sermonti, dopo il colloquio con Cassinelli, preparato, egli ha detto, per l'interessamento di comuni amici ha fatto dichiarazioni ottimistiche: « L'incontro si è svolto nella massima cordialità, e si prevede che l'auspicato accordo possa farsi in brevissimo tempo. Anche dall'incontro fra il conte Edoardo e la signorina Mammi si possono ricavare le stesse previsioni di una rapida distensione ».

Intanto il conte Prando è stato visto oggi a Roma mentre entrava nella sua abitazione, ma nessuna informazione i giornalisti sono riusciti a ricavare sul nascondiglio del piccolo che si dice essere stato alloggiato dal patrizio in una villa di amici a Fregene. Non vi è dubbio comunque che la madre abbia ricevuto un regalo.

Non si può escludere che nelle prossime ore venga annunciata la ripresa dei contatti per concludere con l'accordo le due parti.

Nel frattempo, fino a lunedì prossimo, l'avv. Cassinelli rimarrà a Roma per seguire da vicino la delicata questione, in quanto spetterà a lui ottenere provvedimenti d'urgenza in favore di Fulvia Mammi.

Tale accordo, ovviamente, prevede anche la firma per la rinuncia da parte di Prando Visconti di ogni diritto sul piccolo Guido, che dovrebbe rimanere in modo definitivo con la madre.

NELL'INTERNO DI UN VILLINO

Un audacissimo furto in pieno giorno a Fregene

I ladri hanno rubato preziosi e denaro nella stanza da letto mentre la proprietaria era nella sala da pranzo

Ieri a Fregene, nel villino di proprietà della signora Giovannella Marghen sito in via Portofino, sono stati asportati la ingente bottino per il valore di circa mezzo milione. Il furto è avvenuto mentre con i suoi familiari, la signora Marghen era nella sala da pranzo.

In quel momento, i ladri sono saliti forse dal giardino e penetrati nella camera da letto dove la donna teneva custoditi preziosi e denaro, hanno agito indisturbati. La signora Marghen che, verso le ore 14, denunciava il fatto alla polizia, ha dichiarato che fino alle ore 13 il denaro ed i gioielli erano ancora al loro posto.

Gli oggetti rubati consistono in cinque bracciali d'oro, di cui uno costellato di pietre preziose, due collane, due spille e 160 mila lire in liquido. Le indagini sono in corso.

Arrestata la feritrice del giovane barbiere

I carabinieri della stazione di Villa dei Gordiani hanno arrestato per la donna che mercoledì sera ferì con un colpo di coltello il barbiere Pietro Cremonesi di 34 anni di Alatri (Pescara). Contrariamente a quanto è stato pubblicato ieri secondo le prime ed incerte informazioni giunte alle redazioni dei giornali, l'attrice del tentato omicidio non è la signora Dora Rossetti (con la quale ci scusiamo per lo spiacevole errore a noi non imputabile) ma la 47enne Carmela Greh. La donna ha pienamente confessato ed è stata quindi tradotta al carcere delle Mantellate.

I motivi della lite non sono stati ancora completamente chiariti.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi**: venerdì 12 settembre 1958 (255-110). Onomastico: Maria. Il sole sorge alle ore 5.59 e tramonta alle ore 18.40.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati maschi 23, femmine 44. Nati morti 3. Morti maschi 19, femmine 9, dei quali 8 minori di sette anni. Matrimoni trascritti 59.

— **Meteorologico**: Temperature di ieri: minima 15,1 - massima 29,2.

VI SEGNALIAMO

— **Cinema**: [illegible] di Roma: in 80 giorni all'Adriano, al New York, « La sfida » all'Ariston, al Moderno, al Paris, « Acque alla gola » all'Avenitino, « Mastro don Gesualdo » al Metro, « Montparnasse » al Metro Drive-In, al Rivoli, « L'affare Diretus » al Plaza, « Spalle al muro » al Quattro Fontane, « Savonara » al Quirinetta, « L'arpa birmana » al Roxy, allo Splendore, « Ha ballato una sola estate » al Salone Margherita, « Lo sperone nudo » allo Smeraldo », « Il quarantunesimo » all'Alce, « Sette spose per sette fratelli » all'Appio, « Lo straordinario gesto di Picchiarello » all'Attualità, al Fogliano, « Il dottor Jekill e Mr Hyde » al Barberini, « La dama e il cow-boy » al Cristallo, « Faccia d'angelo » al Colle di Rienzo, « La vacanza del signor Hulot » al Del Vascello, « Guendalina » all'Eden, « Giacomo il bello » all'Induno, « L'ultimo apache » al Rex, « Alla larga dal mare » allo Splendid, « Pelle di luna » al Tirreno, « Cruciani » al Vittoria, « Rodan, il mostro alato » allo Stadium, al Platino « Le infernali Quinlan » al Verbano, « Ero un soldato » al Boston, *I gangsters del ring* al Colombo, « Quando le bestie urlano » al Castello, « Stanotte sorgerà il sole » al Centrale, « L'uomo che non voleva uccidere » al Colonna, « La vergine della valle » al Cristallo, « Il generale morì all'alba » al Dei Fiorentini, « Destinazione luna » all'Esperia, « Gli invasori spaziali » al Manzoni, « Sangue blu » al Mazzini, « La strada della paura » al Nuovo, « Mariage » al Nuovo Mondo, « Riccardo III » al Primavalle, « Gli amanti che non ritornano » al Sant'Ippolito, « Le avventure di Arsenio Lupin » all'Arena Felix, « Amleto » all'Arena Sulpicio, « Quando l'amore è tormento » all'Arena Talpia.

LA MOSTRA ENAL AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

— **La Mostra Nazionale dell'ENAL** « L'Arte nel Tempo Libero » sarà inaugurata sabato 13 alle ore 18 da S.E. Fon. Bartolomeo Remo, Sottosegretario agli Interni.

TESSUTI DELL'E.C.C.

— **L'Ente comunale di consumo** comunica che il giorno 15 settembre avrà inizio la vendita dei tessuti autunno-invernali serie « Z ». I prezzi variano da L. 3 000 a L. 3 900 al metro; saranno inoltre in vendita tessuti di serie speciale da L. 4 400 a L. 5 400 al metro. Le vendite avranno luogo esclusivamente presso i seguenti negozi dell'Ente: Regio Emilia, 72 (ex Via Messodrio); via Giovanni Lanza, 55-57; via Merulana, 130; via Reale Ostiense, 133; via Gallia, 105-107; via Fonteiana, 12; via Merici, piazza S. Maria Liberatrice, 42 e via Tuscolo 61.

GITA CON L'ENAL A CAPRAROLA, BAGNAIA E BOMARZO

— L'Ufficio turismo sociale del Dopolavoro provinciale di Roma organizza per domenica 14 settembre un interessante gita a Caprarola, Bagnaia, Bomarzo, Orena, Felix, Amelia e all'area sulfurea, « Grande Cimino » nelle vicinanze di Vallerano. Tutti i dettagli presso l'Ufficio turismo sociale, via Tuscolo 61.

GIRO CON L'ENAL PER LA CIOCIARIA

— Domenica 14 settembre, con partenza alle ore 7 da piazza Esedra, l'ENAL organizza un interessante giro per la Ciociaria. Visita a Ceccano, Frosinone, Alatri, Fiuggi, Anagni, Segni, Valmontone, Colleferro, Palestrina, Tivoli, Villa Adriana, Villa d'Este. Pranzo a Fiuggi. Ritorno a Roma alle ore 20. Per informazioni rivolgersi all'ufficio turismo sociale, via Tuscolo 61.

Prando Visconti, dinanzi alla sua abitazione

per una ricerca archeologica ed avevano quindi la loro linea di febbre e Fulvia Mammi si era mostrata particolarmente ansiosa della salute del bimbo.

Non si può escludere che nelle prossime ore venga annunciata la ripresa dei contatti per concludere con l'accordo le due parti.

Nel frattempo, fino a lunedì prossimo, l'avv. Cassinelli rimarrà a Roma per seguire da vicino la delicata questione, in quanto spetterà a lui ottenere provvedimenti d'urgenza in favore di Fulvia Mammi.

Tale accordo, ovviamente, prevede anche la firma per la rinuncia da parte di Prando Visconti di ogni diritto sul piccolo Guido, che dovrebbe rimanere in modo definitivo con la madre.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

LE PRIME

CINEMA

La sfida

I lettori sono stati ampiamente informati da Venezia sulle vicende de *La sfida*, il film italiano del giovane regista Francesco Rosi, che ha ottenuto, insieme a *Gli amanti* di Louis Malle, uno dei premi speciali a disposizione della giuria. All'indomani della proiezione veneziana, *La sfida* era stata sequestrata. Ma l'ordinanza del magistrato deve essere stata revocata (probabilmente per accordo intercorso tra le parti), se adesso il film appare sugli schermi di tutta Italia, accompagnato da un vistoso manifesto pubblicitario, che, insieme a *La sfida*, dovrebbe lanciare una nuova stella: Rossana Schiaffino.

A Venezia *La sfida* ha avuto una accoglienza trionfale da parte della critica. La cosa ci meraviglierebbe, se il giudizio espresso a Venezia fosse stato espresso in assoluto. Era, invece, relativo. E da quel bene o cattivo giudizio possiamo latere un'idea del livello medio dei film selezionati alla mostra. Con ciò, non vogliamo togliere nulla ai meriti di Rosi, che di suo esordio dimostra di avere le carte in regola per fare il cinema, e quel che più conta, una intonazione e un tono che rende costruito il racconto che narra e dare un giudizio su personaggi e sulle situazioni. Di queste sue qualità Rosi aveva già dato prova molti mesi addietro come soggettista e sceneggiatore di *Processo alla città*, che, diretto da Luigi Zampa, resta uno dei rari esempi di film italiano che, pur facendo spettacolo, sulla traccia sul piano della moralità. Di *Processo alla città* ritroviamo ne *La sfida* la stessa cornice ambientale (Napoli, una Napoli colta qui con l'occhio di chi vuole fissare le immagini di una città non la cui consistenza di uno scenario teatrale), e lo stesso personaggio umano, il mondo della camorra. Ma, mentre in *Processo alla città* la macchia di olio della camorra si diluiva a coprire tutti gli esponenti della buona società, *La sfida* mette a fuoco il caso isolato di un individuo (un giovane napoletano), che sceglie una via impossibile per evidenziare la sua condizione e si mette in lotta con la camorra. Finisce per soccombere. La camorra è più forte di lui. E forse il regista voleva dire che la società così com'è può e le sue imposizioni — le ultime o illegittime — lo sono sempre più schiaccianti e brutalizzanti individuale. Ma qui siamo già nel campo delle intenzioni nei motivi che possono anche intravvedersi lontano, oltre le immagini, ma che non risultano dal racconto.

Rosi, in realtà, ha puntato tutto sul ritmo della sua narrazione. Probabilmente, ha pensato alle rapide cronache americane, dove la fortuna di un individuo in un attimo si crea e si distrugge, nella giungla d'asfalto. Ma quella stringatezza narrativa e un punto d'arrivo, e presuppone un distacco morale, che spesso a volte il cammino. Niente di più lontano dalla passione moralistica di Rosi. Così che, il meglio di sé Rosi finisce per darlo proprio quando costruisce il coro della sua narrazione: il mondo della camorra, per esempio, e colto nei suoi tratti essenziali, e la recitazione che corre e troppo gradata qui trova una giusta misura ritrovando, all'enfasi tragica della sceneggiatura napoletana.

Ce, infine, un problema che ha sollevato la critica, a proposito de *La Sfida*. Ha scritto per esempio Pietro Bianchi sul « Contemporaneo » che *La sfida* non è una cosa nuova come lo fu a suo tempo, *Senso*, così come fu *Roma città aperta*. Qui Rosi non crea *La sfida* di Ercole, un problema, l'Odissea e sempre lo stesso, sia pure rinnovato continuamente, e sempre lo stesso, sia pure rinnovato continuamente, e sempre lo stesso, sia pure rinnovato continuamente,

Gli avvenimenti sportivi

CON LA PARTECIPAZIONE DI 500 ATLETI RAPPRESENTANTI 150 SOCIETA'

Da stamattina all'Olimpico gli "assoluti,, di atletica

Le gare si protrarranno fino a domenica - Verranno assegnati 31 titoli - « Recuperati »: Morale, la Paternoster e Galbiati - Verranno installati nuovi mezzi di misurazione

L'atletica ritorna all'Olimpico. Vi ritorna per la disputa dei campionati assoluti che vedranno impegnati circa 500 atleti rappresentanti 150 società. Saranno tre giornate di appassionante interesse sia dal punto di vista tecnico che organizzativo: tecnico perché gli atleti sono tutti impegnati, azzurri e non, a riscattare la grigia prova dei Campionati europei; impegnati a dimostrare che quella di Stoccolma fu una vera disavventura e che l'atletica italiana è tuttora vitale e prospera. Organizzativo perché per la prima volta l'organizzazione in campo è affidata a quell'organismo che esattamente fra due anni sarà chiamato alla regia delle Olimpiadi di Roma.

Quindi dalle giurie ai cronometristi, dagli speacker agli addetti al cerimoniale, saranno in azione gli uomini che dovranno domani espletare queste funzioni durante i Giochi olimpici del 1960. Per la prima volta saranno messe in uso le apparecchiature di segnalazione, saranno instaurati nuovi mezzi di misurazione nei lanci e nei salti. Sarà tutto da vedere, dunque, sulle pedane, nelle corsie e fuori di esse, perché anche gli « uomini in bianco » saranno in questi giorni protagonisti.

Per la parte tecnica i Campionati assoluti presentano due « rientri » quanto mai graditi: si tratta di Morale e di Paola Paternoster che per l'occasione calzeranno nuovamente le scarpette chiodate. Morale che per motivi di studio è stato quest'anno assente dalle gare e dai campionati d'Europa, si è presentato timidamente domenica correndo i 400 ostacoli in 52"6. Senza allenamenti sulle gambe Morale si è portato rapidamente su una buona quotazione (lo scorso anno il suo miglior risultato fu di 51"7) e si appresta a sostenere l'attacco di Martini e Gimelli che quest'anno in sua assenza la hanno fatta da padroni.

Avremo nella velocità la presenza di Galbiati, anche lui ormai recuperato dopo essere stato circa un anno inattivo. Pochi giorni or sono, Galbiati ha ottenuto a Genova un promettente 10"5 che indica come egli sia di nuovo sulla via della « guarigione » tecnica e soprattutto morale. Un Galbiati in piena forma potrebbe essere un incentivo per Berruti il quale è costretto a ripetersi ai limiti del suo nuovo record di 10"3 per conquistare il titolo italiano e potrebbe schiarire le idee dei selezionatori azzurri alle prese con la formazione della staffetta 4 x 100.

Altri motivi sono insiti nei campionati di Roma, cioè le chiamate in nazionale per lo incontro femminile con la Germania (28 ottobre), per quello maschile con la Francia (4-5 ottobre) e per il confronto con l'Argentina (1. novembre).

Per gli esclusi da Stoccolma si tratterà anche di una rivincita. Tutti gli atleti cercheranno quindi di far valere le loro buone ragioni a base di risultati tecnici di rilievo, cosa di cui noi cronisti saremmo ben lieti.

Vediamo, in rapida corsa, quali sono i favoriti delle singole prove. Nelle due prove di velocità Berruti polarizza i favori del pronostico Cazzola, Giannone, D'Asnuss e Galbiati lotteranno per le piazze d'onore; Mazza sarà l'« outsider ».

Nei 400 metri il più in forma del momento sembra essere Fossati. Non si sa ancora se Scavo e Fraschini si schiereranno al via in questa gara, comunque a lottare per la vittoria troviamo anche Panciera, Spinozzi, Orlando e Fattorini.

Via libera per Baraldi sia negli 800 metri che nei 1500 sempre che nella prima gara non prenda il via Scavo. Non è improbabile comunque qualche sorpresa mentre nei 1500 metri Baraldi sarà contrastato da Rizzo e Dalla Mnola.

Anche nei 5000 e nei 10.000 metri troviamo un unico favorito. Ambu. Sulla distanza corta egli troverà avversari temibili in Conti e Piatti mentre in quella lunga in Antonelli e Costa.

Negli ostacoli mentre Mazza è il favorito d'obbligo sui 110 m. ostacoli, nei 400 la lotta è incerta per l'interrogativo posto alla vigilia da Morale. Bene in queste due gare dovrebbero comportarsi Svara, Gimelli e Pollini.

Il salto in alto sarà una delle gare più seguite. Cordoran e Roveraro, tornati in buona forma, daranno l'assalto al record nazionale mentre la rivelazione Velluti potrebbe mettere tutti e due d'accordo. Il ragazzo sardo che si è prepotentemente imposto saltando misure intorno ai due metri dopo soli 4 mesi di allenamento, è un elemento da seguire attentamente perché potrebbe essere lui l'uomo di classe internazionale che andiamo cercando in questa specialità.

Cavalli e Gatti ancora una volta alle prese nel triplo. Ballotta unico candidato al titolo nell'asta e Meconi con Consolini nel peso e nel disco. Equilibrio troviamo invece in Giovannetti e Lucioli nel martello.

Le Fiamme d'Oro saranno protagoniste delle due gare a staffetta minacciate dai quartetti della Comense nella 4 per 100 e dalla Comense dal Capitolino dalle Fiamme Gialle e dalle Associazioni Generali di Palermo nella 4 x 400. Infine Abdon Pamich e Dordoni si cimenteranno sui 10 chilometri nell'ennesimo loro confronto diretto.

In campo femminile il pronostico è ancora più facile. La Leone domenica nelle prove di velocità. La Musso si imporrà sugli ostacoli. La Jannaccone sarà impegnatissima a contrabattere la De Paoli sugli 800 metri. Nei lanci, d'alto interesse la lotta fra la Ricci e la Paternoster nel disco. La Giardi e la Bortolazzi dovrebbero far bene nel salto in alto.

Questi i fatti d'interesse dei campionati assoluti che in tre giorni di gara daranno lauree 31 atleti campioni d'Italia.

REMO GHERARDI

Tiburtino-Casal Bertone domenica all'Artiglio

Domenica alle 16 al campo Artiglio si svolgerà un interessante incontro di calcio tra le squadre del Tiburtino III e di Casal Bertone. Il ricavato verrà devoluto per la stampa comunista.

Negli « assoluti » si verificherà l'atteso ritorno alle gare di « PAOLETTA » PATERNOSTER

IL FRANCESE HA CORSO ALLA MEDIA DI OLTRE 50 ALL'ORA

Sbalorditivo Riviere al Vigorelli: raggiunto Baldini dopo sei Km.!

Ogna batte Maspes e si laurea "tricolore,, della velocità - A tempo di record Simonigh liquida Sheil

Contro Baldini RIVIERE ha confermato la sua grande classe

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO 11 — E' un grande, immenso campione Ed è di pasta non ha rispetto degli avversari, anche se come lui « Grande » Su gli avversari mi riferisco Riviere aveva detto che avrebbe raggiunto Baldini L'ha raggiunto l'ha raggiunto senza sforzo, mi è parso

L'altra sfida emozionante, qualcuno ha detto, che è stata presentata come « insegnamento dell'anno » Se riferita in quattro e quattro otto Dopo un poco di giri il risultato appariva già scontato Riviere l'uomo dei 50 e più l'ora, ha subito spiegato un'azione poderosa splendida

Baldini spingeva un pesante e lungo 53x13 inutile 7,52 di sviluppo come Rivière ma mentre la progressione del campione del mondo dell'inseguimento era facile e sciolta l'avanzata del campione del mondo della strada era pesante, insicura

Che Baldini non avrebbe resistito alla caccia Si capiva a un terzo della distanza Riviere cominciava a veder Baldini Baldini si voltava

La gara doveva concludersi ai 10 mila metri Troppo per la fretta di Riviere La gara è giunta appena al 6 la della mezza distanza L stato a metri 6 123 67 che Riviere comincia a dare la battaglia Baldini è raggiunto Baldini che si teneva sul « standard » noto 1 h 10 l'ora E sulla mezza distanza emette 1000 Riviere ci ci passa i 50 km in 59 Ovazioni commento

* * *

Gran folla E degli stranieri e tutti i « big » Coppi Schulte Coppi-Patterson Coppi-Messina che la « pista magica » non si rompa e più in generale che la sfida Baldini-Riviere apparisse come l'ho definita Lo sarà e lo è stata, chiara il cuore e che l'ha vinta Non c'è Anquetil

Le gare cominciano con la corsa di velocità Oggi e Maspes Si tratta della ripetizione di un incontro della finale del campionato del mondo Maspes è favorito dal pronostico e dalla fiducia dei tifosi Ogna è un « terribile » ma non ha la classe di Maspes

Ogna parte bene Maspes è in ritardo Ogna allunga Maspes è in ritardo Ogna allunga Maspes è in ritardo Ogna allunga

SETTE OPERAI SONO STATI LICENZIATI PER RAPPRESAGLIA

Oggi incrociano le braccia a Pistoia gli operai delle Officine ferroviarie

La fabbrica appartiene al Gruppo IRI - Un succedersi di soprusi - I piani di smobilitazione della direzione

(DAL NOSTRO INVIATO)

PISTOIA, 11 — I millequattrocento operai delle «Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi» sciopereranno domani dalle 10,30 alle 12, in segno di protesta contro i ripetuti provvedimenti della direzione, diretti a colpire in modo profondo l'organizzazione sindacale democratica e i migliori operai, colpevoli di essere comunisti e di avere, talvolta, criticato l'operato della azienda. In tutti questi anni è stato un succedersi di soprusi, di licenziamenti, di soperchierie culminati con l'espulsione dalla fabbrica di sette operai attivisti della CGIL. L'elenco di queste espulsioni, che costituisce il miglior commento all'azione dei dirigenti dell'OMFP, è un significativo documento di come si vive nelle fabbriche italiane, anche in quelle che, come l'OMFP sono controllate dall'IRI. Un documento che sottoponiamo anche all'attenzione del ministro Vigorelli, perchè sappia trarne le dovute considerazioni.

1952: viene licenziato Valerio Boccaccini, segretario della commissione interna Nella fabbrica è stato diffuso un ordine del giorno inneggiante alla pace. Valerio Boccaccini è chiamato in direzione. Gli si domanda: «approvi questo documento?», «si, lo approvo», risponde Boccaccini. Il giorno dopo egli riceve la lettera di licenziamento.

1955: la direzione licenzia Giuliano Lucarelli, membro della commissione interna, rappresentante, come Boccaccini, della CGIL Giuliano Lucarelli, nel corso di un comizio tenuto in una Piazza della città, aveva criticato il programma della direzione. Gli si contesta, il giorno dopo, di averne «offeso la moralità».

1956: mani ignote (ma non tanto) frugano nell'armadietto dell'operaio Giordano Pagliai e trovano alcune copie di «Vie Nuove». L'armadietto era chiuso, ma il lucchetto è stato forzato. Il Pagliai viene licenziato con un pretesto.

Gennaio 1958: in questi due anni si sono ripetuti i furti negli armadietti di tessere, giornali, materiale propagandistico del sindacato e del partito. I nuovi rappresentanti della CGIL in seno alla Commissione Interna Brunero Mati e Ezio Canziani, sollecitano la direzione a condurre una inchiesta, mentre annunciano che essi stessi ne condurranno una a nome del sindacato. Essi interrogano un sorvegliante e questi fugge, cade e racconta invece — malgrado le smentite di alcuni testimoni, che hanno testimoniato in tribunale — di essere stato picchiato. Ventiquattr'ore più tardi Mati e Canziani sono sospesi, in attesa del licenziamento, per avere effettuato un'azione di «rappresaglia». In base agli accordi interconfederali sui licenziamenti di membri delle C.I. si giunge alla nomina di un collegio arbitrale, per esaminare il caso e, eventualmente, procedere al licenziamento o revocarlo. Ma la direzione dichiara decaduto il collegio e procede al licenziamento dei due sindacalisti

Marzo 1958: viene licenziato Leoniero Malavolti, attivista del sindacato metallurgici, motivo: ha sbagliato a marcare la cartolina all'ingresso e ha tentato di porvi rimedio grattando il cartoncino con una scatola di cerini.

Agosto 1958: gli operai scioperano per protesta contro l'intervento americano nel Medio Oriente: la direzione li multa di tre ore di paga. Hanno scioperato per un'ora e mezzo

Settembre 1958: Ferdinando Campaioli, già comandante partigiano, sempre in testa nelle agitazioni sindacali, mette in luce le responsabilità della direzione in un certo traffico Dalla mensa aziendale sparirono parte dei cibi destinati agli operai (c'è un esposto del cuoco in proposito) Un giorno il Campaioli entra in fabbrica, come fanno centinaia di suoi compagni di lavoro, senza la giubba. Viene chiamato in direzione e licenziato su due piedi.

Il documento termina a questo punto Ci sembra sufficiente a illuminare la situazione Facile e anche avere la spiegazione di questa campagna forsennata Da molti anni la OMFP si trova in crisi, per errati criteri produttivi, per arretratezza di macchinari e gli operai, il sindacato democratico, rivendicano un cambiamento di indirizzo.

Questo è il motivo. La direzione, non potendo attuare i piani di smobilitazione che aveva in animo, ha deciso allora di passare alla lotta più meschina, cercando i pretesti più esosi In questa lotta, condotta personalmente dal direttore — un ex ufficiale della repubblica di Salò — la DC di Pistoia si è particolarmente distinta, specie da quando il suo segretario, nel lontano 1954 affermò che «il baluardo rosso della San Giorgio deve essere smantellato» con «i mezzi e le persone idonee».

Gli operai non si sono certo piegati a ricatti come questi. Domattina risponderanno con lo sciopero e chiederanno che si ponga fine a soprusi.

LEONCARLO SETTIMELLI

Interrotte le trattative degli elettrici

Gli industriali elettrici hanno risposto negativamente alla proposta della FIDAE di riprendere le trattative in sede sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle aziende elettriche

La FIDAE ha denunciato l'assurda posizione presa dal padronato ed in seguito il ministero del lavoro ha convocato le parti per giovedì 18 per esaminare la vertenza

I lavoratori elettrici di tutta Italia si riuniranno in questi giorni per discutere l'atteggiamento degli industriali elettrici e si preparano a sostenere se necessario nuove lotte nel caso che la vertenza non si risolva.

La C.G.I.L. sulla crisi delle miniere di zolfo

Si sono riunite le Segreterie della CGIL e della FILIE per esaminare la grave situazione dei lavoratori delle miniere siciliane in lotta contro i tentativi di risolvere la crisi mineraria con la smobilitazione. Questa situazione è poi aggravata dall'inammissibile ritardo nel pagamento dei salari.

La soluzione della crisi non sta certo nei licenziamenti e nella chiusura delle miniere. Una soluzione è stata indicata dal recente Convegno Nazionale degli zolfi, tenutosi a Palermo, nella costituzione di una azienda regionale degli zolfi, a capitale pubblico, diretta dalla Regione con l'eventuale partecipazione di una sezione regionale dell'ENI, che abbia i compiti della ricerca e della produzione dello zolfo nativo, la possibilità di rilevare miniere, promuovere impianti di verticalizzazione dell'industria mineraria nella gestione coordinata degli zolfi nativi e di recupero per ottenere prezzi perequati con quelli internazionali.

Le due Segreterie hanno richiesto alla Presidenza dell'ENI un incontro onde prospettare la soluzione sopra indicata e di interessare delle stesse questioni i ministeri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. Inoltre, prossimamente, i parlamentari della CGIL presenteranno un progetto di legge che consenta al Governo di legiferare per il risanamento dell'intero settore.

Dal 76 all'84% la CGIL all'Eternit di Bagnoli

NAPOLI, 11. — Si sono svolte oggi le elezioni per la Commissione interna del complesso Eternit di Bagnoli. Su 625 voti validi, la CGIL ha ottenuto 527 voti fra gli operai, pari all'84% e 5 seggi; la CISL ha ottenuto 15 voti, la CISNAL 53.

Gli impiegati, tra i quali la CGIL non aveva presentato la lista, solo in 12 su 15 hanno espresso il voto in favore di un candidato indipendente ma appoggiato dalla CISNAL.

Si tratta di una chiaro successo del sindacato unitario che passa dal 76% all'84%.

Ieri 60 mezzadri e assegnatari di Piombino hanno visitato la redazione e lo stabilimento tipografico del nostro giornale ricevuti dal compagno Reichlin che ha rivolto loro un saluto (nella foto). Durante la visita i compagni hanno organizzato una sottoscrizione volante che ha fruttato 5.095 lire

Il ministro del Lavoro Vigorelli risponde alla lettera aperta del compagno Ingrao

L'on. Ingrao

Il 31 agosto il compagno Ingrao aveva rivolto dalle colonne dell'Unità una lettera aperta al ministro del Lavoro, Vigorelli, dimostrando come il cosidetto «impegno sociale» del governo era chiaramente inficiato dalle persecuzioni antioperaie messe in atto, in primo luogo nelle aziende IRI. E Ingrao citava ad esempio alcuni casi avvenuti alla «Terni».

Ieri sulla Giustizia, l'on. Vigorelli ha risposto alla lettera aperta. Egli dice, tra l'altro, che non è «un giusto e razionale metodo di analisi polemica trarre conclusioni di ordine generale, sulla situazione operaia del nostro Paese, da qualche fatto di uno stabilimento singolo Dei fatti di Terni, in specie, ho avuto notizia sinora soltanto dalla tua lettera, e — in attesa di accertamenti richiesti — debbo riservare su di essi il mio apprezzamento»

Di essi non è possibile — egli aggiunge — farne carico al ministro del Lavoro.

«Nella realtà italiana — prosegue Vigorelli — è vero che taluni imprenditori stabiliscono nelle loro fabbriche una atmosfera di rapporti più aperta e cordiale, mentre altri si attengono a sistemi di serrato controllo, spingendoli oltre quello che noi riteniamo giusto e, in taluni casi, persino legittimo Ma è questo indice, davvero, di un clima di oppressione politica e sociale? Non pensi tu che l'atmosfera delle fabbriche dipenda anche e soprattutto dai rapporti di posizioni e di forze che la parte operaia, e cioè i sindacati, riescono a realizzare e a mantenere verso la parte padronale? Chi esamini nel complesso e nella sostanza non tanto singoli casi, quanto la situazione operaia in generale, non può non ammettere che il vero problema dei rapporti di lavoro — e quindi dei «modi» della disciplina aziendale — si concentra qui, nella misura della forza che gli operai attraverso le proprie organizzazioni riescono a realizzare e a mantenere».

Il ministro del Lavoro accenna quindi alla crisi sindacale e cerca di individuarne le cause che, secondo lui, traggono origine dal fatto che il PCI e la CGIL non avrebbero esitato «a fare del sindacato uno strumento di ben definita azione politica, ed è inevitabile e fatale che a quella impostazione corrisponda, insieme col dissenso di altri sindacati, una reazione politica che inevitabilmente determina la diminuzione della forza di urto del la classe lavoratrice. Le organizzazioni del tuo partito non possono pensare di chiamare i lavoratori in quanto tali — e non già quali cittadini e militanti comunisti — a manifestare e scioperare, come troppe volte è avvenuto per fini che interessano il tuo partito, senza mettere in moto al tempo stesso un sistema o un complesso di lotte politiche nel quale anche gli imprenditori sono indotti ad agire con criteri politici».

«E' chiaro — prosegue ancora Vigorelli — che non intendo con questo di giustificare o scagionare quei dirigenti che abusino della disciplina aziendale.

Ma prescindendo dai casi particolari, perseguiti nella polemica contro il Governo attuale che tu vuoi considerare come promotore di un regime di oppressione e non di iniziativa sociale, vorrei ricordarti che qualsiasi Governo si giudica prima dai programmi e poi dalle decisioni Ora, per l'impostazione programmatica nessuno può negare che il Governo bipartito sia concretamente aperto verso una larga azione e innovazione sociale; e per le decisioni è innegabile che i suoi primi passi stanno a dimostrare, a chiunque voglia osservarli con obiettività, la ferma volontà di agire nella direzione sociale che si è scelta e precostituita».

Di qui la validità della partecipazione di un ministro socialista — come Vigorelli si definisce — al governo bipartito.

Quanto all'affare Giuffrè, termina la lettera, Vigorelli ritiene che «a tutti respingendo suggestioni particolari o momentanee di qualsiasi genere — abbiamo il dovere e l'interesse di difendere la saldezza e l'autorità della nostra Repubblica, contro i qualunquismi di ogni specie e contro le speranze di quanti, dal disgusto largamente diffuso, traggono motivo di nostalgiche speranze».

L'on. Vigorelli

SI DISCUTEVA DEL PREZZO DEL GRANO E DEL M.E.C.

Ferrari-Aggradi ha disertato la Commissione agricoltura

I prezzi del grano da seme sono stati diminuiti del dieci per cento

Si è riunita ieri mattina la Commissione d'Agricoltura della Camera per discutere sul bilancio. Data la gravità della situazione creatasi nelle campagne italiane a seguito della decisione del governo di ridurre il prezzo del grano e degli impegni derivanti dal MEC, era da presumersi che il ministro dell'Agricoltura, on. Ferrari-Aggradi, avrebbe ritenuto suo dovere venire in Commissione per riferire sulla situazione e sugli orientamenti del governo. Il Ministro, invece, non si è presentato e si è fatto rappresentare dal sottosegretario Angrisani, il quale si è limitato a dichiarare la sua incompetenza in materia di politica agraria. I compagni Grifone, Miceli e Compagnoni, a nome del gruppo comunista e i compagni Avolio e Valori per i socialisti, hanno fatto rilevare che l'assenza del ministro, all'inizio di una discussione così importante, mentre nel paese così gravi e diffuse sono le preoccupazioni per l'andamento dell'agricoltura e per gli innumerevoli problemi trascurati o taciuti, come quelli concernenti la riforma agraria e l'attività degli Enti di riforma, era da criticare e stava a denotare scarsa considerazione, se non addirittura disprezzo, per il Parlamento che si accingeva a così impegnativo dibattito.

Dopo breve discussione seguita ad una relazione puramente tecnica esposta dal bonomiano on. Truzzi, la Commissione ha, nella sostanza, accolto il rilievo della opposizione dando incarico al presidente on. Germani di invitare il ministro a venire in commissione per riferire, prima che si inizi il dibattito in aula, sugli orientamenti politici del governo

Il prezzo del grano

Nel corso di una riunione tenutasi presso la Federazione italiana dei consorzi agrari, sono stati fissati i prezzi di vendita dei grani da seme che verranno praticati dai consorzi agrari nella prossima campagna

Data la nuova situazione creatasi a seguito della riduzione del prezzo del grano di contingente del raccolto 1959 e la conseguente necessità di realizzare una riduzione dei costi è stato convenuto di praticare un prezzo unico nazionale per merce resa agenzia di distribuzione. E' stato inoltre stabilito di produrre e collocare solamente grano da seme delle due prime categorie, e cioè seme di «massima purezza ...te» per la rimonta delle colture di seme e «originario», abbandonando la produzione del seme di ultima categoria detto «selezionato» che è sempre meno richiesto

Per il seme di varietà tenere di categoria «originario» è stato stabilito il prezzo nazionale di L. 8.700 al quintale tela compresa, mentre per le varietà dure sono stati fissati per la categoria «originario» i prezzi di L. 11 000 per le varietà cappelli, russello, azziab e timilia, di L. 10 500 per le varietà grifoni e garigliano e di 12 000 lire per il nuovo grano capeiti, con eventuale maggiorazione, sia per il tenero che per il duro, per talune varietà di difficile reperimento o brevettate o con caratteristiche di eccezionale purezza.

I nuovi prezzi segnano un ribasso medio di oltre il 10 per cento su quelli praticati nello scorso anno

Oggi le trattative per il contratto delle fibre artificiali

Riprendono oggi a Milano le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei settori delle Fibre Tessili Artificiali e Sintetiche e del Cellofan, dopo che nel luglio scorso, prima della firma dello accordo di rinnovo con l'Aschimici, le Associazioni padronali dei suddetti settori abbandonarono le trattative fino allora condotte in comune

Per quanto concerne il settore delle materie plastiche, le trattative per il rinnovo del contratto con l'Unionplast e le Assoplast inizieranno a Milano il 19 settembre mentre quelle per il rinnovo del contratto del settore degli Olii, grassi e saponi, inizieranno a Roma il 22 settembre

In relazione alle trattative per le materie plastiche e gli Olii, grassi e saponi, la Segreteria della FILC ha convocato, rispettivamente a Milano (19 settembre) e a Roma (22 settembre) due Convegni dei rappresentanti dei suddetti settori.

CONCLUSI I LAVORI DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERBRACCIANTI

I braccianti chiedono per l'assistenza il trattamento in vigore nelle industrie

L'intollerabile situazione nella quale si trovano i lavoratori agricoli — Le rivendicazioni che verranno avanzate in occasione della «settimana di lotta»

I lavori del C.C. della Federbraccianti si sono conclusi ieri nella tarda serata. I lavori erano proseguiti con la relazione presentata dall'on. Magnani, Segretario Generale aggiunto, sul secondo punto all'o.d.g.: «Le rivendicazioni assistenziali e previdenziali nel quadro del servizio sanitario nazionale proposto dalla CGIL». Al termine della discussione della riunione, che ha registrato numerosi interventi, il C.C. ha approvato all'unanimità la relazione presentata dall'onorevole Magnani ed ha espresso un giudizio positivo sulla politica rivendicativa realizzata in questo campo dalla organizzazione prendendo atto con soddisfazione dei successi riportati dalle lotte della categoria.

Il C.C ha però «sottolineato l'intollerabile trattamento previdenziale e le condizioni di grave inferiorità cui sono tutt'ora sottoposti i lavoratori agricoli ed ha deciso di sviluppare l'azione sindacale della categoria per la perequazione del trattamento previdenziale e mutualistico a quello dei lavoratori dell'industria».

Nel quadro di questa rivendicazione generale il C.C. ha deciso di chiamare i lavoratori in occasione anche della settimana di scioperi e di manifestazioni per la conquista del pieno impiego e degli imponibili — che avrà luogo dal 29 settembre al 5 ottobre prossimo a lottare per:

a) la difesa del «pregiuntivo impiego» quale criterio di accertamento per la iscrizione negli elenchi anagrafici;

b) la immediata promulgazione della legge per il conglobamento del caro pane sul salario e sugli assegni familiari, secondo i precisi impegni ministeriali assunti in occasione delle trattative sugli assegni conclusesi il 7 maggio 1958, e per un ulteriore aumento degli stessi;

c) la perequazione delle prestazioni sanitarie a quelle assicurate ai lavoratori della industria; rivendicazione questa che si pone nel quadro dello obiettivo del servizio sanitario nazionale proposto dalla C.G.I.L.;

d) l'aumento mediante una percentuale sul salario, delle prestazioni economiche in caso di malattia e di infortunio;

e) l'aumento dei contributi previsti per le pensioni e l'abbassamento a 55 anni del limite di età pensionabile per i mungitori.

Il C.C. ha deciso di prendere le opportune misure per la presentazione al Parlamento delle proposte di legge necessarie alla soluzione delle rivendicazioni avanzate.

Un primo notevole successo ottenuto all'Agnesi di Imperia

IMPERIA, 11. — Lo sciopero al pastificio Agnesi di Imperia durato 44 giorni è terminato con un accordo che sancisce innanzitutto l'impegno a mettere in atto tutti gli strumenti e tutti gli accorgimenti di carattere tecnico, produttivo ed economico, per far sì che ai lavoratori vengano garantite le 48 ore di lavoro settimanale. Non è ancora la accettazione piena delle rivendicazioni operaie di avere il salario garantito ma è un notevole passo in avanti su questa strada. In tal modo, la direzione si impegna a non far più perdere giornate di lavoro agli operai se non in casi eccezionalissimi e sempre dopo aver sentito il parere della C.I. Sul piano economico la direzione ha accettato che le maestranze possano conteggiare come giornate di ferie quelle perdute durante lo sciopero e, inoltre accetta di dare ai dipendenti 144 ore pari a tre settimane di lavoro così ripartite: una come premio «una tantum», una da recuperare attraverso un'ora di lavoro straordinario giornaliera a partire da sabato e una da recuperare dal 1° maggio 1959 attraverso una giornata di lavoro settimanale.

Le parti si impegnano inoltre a fare pressione presso le rispettive organizzazioni nazionali perchè si inizino al più presto le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le maestranze riunite in assemblea hanno approvato l'accordo.

LO STABILIMENTO AVREBBE UN PASSIVO DI 500 MILIONI

Scioperano per avere i loro salari gli operai della S.M.I.T. di Cassino

CASSINO, 11. — I dipendenti dello stabilimento tipografico SMIT di Cassino sono entrati in sciopero per il mancato pagamento dei salari nel mese scorso e per ottenere gli acconti mensili, come prescritto dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Non è questa la prima volta che i 170 lavoratori della SMIT sono costretti a ricorrere all'arma estrema dello sciopero per ottenere il pagamento dei salari e gli acconti nei giorni prescritti e cioè il venti l'acconto e l'otto il salario.

Purtroppo, però, questa irregolare situazione della azienda si protrae da sette mesi, da quando cioè lo stabilimento è in crisi per il grave deficit (si parla di 500 milioni) accumulato in meno di due anni di attività Lo stabilimento SMIT è sorto con i contributi della Cassa del Mezzogiorno, e come tutti gli stabilimenti che hanno a che fare con la Cassa anche questo in poco tempo è riuscito a daccumulare grossi debiti per mancanza di fondi

Nella giornata odierna, si sono avuti due incontri con la direzione dello stabilimento, incontri ai quali ha partecipato una commissione di lavoratori, accompagnata dai dirigenti della Camera del Lavoro e del sindacato provinciale poligrafici e cartai. Nel primo incontro la questione sembrava fosse risolta poiché la ditta aveva acconsentito al pagamento dei salari; ma nel secondo incontro la direzione ha annunciato di voler pagare soltanto una parte dei salari arretrati, e cioè il cinquanta per cento. I lavoratori venuti a conoscenza di questa decisione della direzione, hanno deciso di continuare la lotta fino allo accoglimento completo delle loro richieste

VITTORIA DOPO QUATTRO GIORNI DI LOTTA

Dalle 300 alle 500 lire d'aumento per i bacchiatori dell'Aversano

CASERTA, 11. — Le quattro giornate di sciopero dei bacchiatori di noci della Zona Aversana sono state coronate da un grande successo I padroni sono stati costretti a contrattare il salario ed a fissare paghe di L. 2 000 a Parete e L. 1.700-1.800 nella zona di S. Marcellino con un aumento di 300-500 lire al giorno.

I lavoratori, di fronte alla volontà padronale di non voler fissare il salario e di fare i conti a lavorazione ultimata ed in modo unilaterale, avevano avanzata richiesta ai sindaci di promuovere un incontro tra le parti per la stipula di un accordo. I padroni, sottovalutando la forza del Sindacato Unitario e la coscienza sindacale dei lavoratori, si rifiutarono di trattare in sede comunale e, solo dopo il primo giorno di sciopero, iniziarono la trattativa singola e di squadra più con l'intento di dividere i lavoratori e far fallire lo sciopero.

Ma anche su questo terreno hanno avuto partita perduta, perchè i lavoratori riuscivano a strappare un primo accordo di squadra che prevedeva una paga giornaliera di lire 2 000

Il padronato è allora passato alla provocazione ed alla violazione della Legge sul Collocamento disertando le trattative, minacciando gli scioperanti e ingaggiando manodopera forestiera. Anche la forza pubblica, presente in modo discreto i primi giorni, interveniva il terzo giorno in modo massiccio e, per l'intervento non molto responsabile di un carabiniere scelto, si registrato un fatto incresciosi con il fermo ingiustificato del compagno Capobianco, Segretario Provinciale della Federbraccianti, e del compagno Petrenga di Trentola, rilasciati dopo due ore.

Una nuova pagina della lotta per gli aumenti salariali si è chiusa, mentre si iniziano i preparativi per la conquista del contratto per la vendemmia che vedrà impegnati circa 1.500 braccianti della Zona.

L'11 ottobre il Consiglio della FIOT

Il Comitato esecutivo della FIOT, riunito a Milano martedì 9 settembre, ha proceduto ad un esame particolareggiato della situazione economico-produttiva dell'intero settore e delle lotte che la categoria ha affrontato e sta affrontando in questo periodo

Si è unanimemente riconosciuta la necessità di un rafforzamento della organizzazione e a tale scopo è stato approvato un particolareggiato piano di lavoro per i prossimi due mesi che comprende la convocazione di un convegno Nazionale di organizzazione, che dovrà essere preceduto da tutta una serie di riunioni e di convegni provinciali nonchè la costituzione dei sindacati dei principali settori fra cui quello laniero cotoniero e tintori E stata inoltre stabilita la convocazione del Consiglio Nazionale della categoria per l'11 ottobre

L'Esecutivo nazionale ha dato inoltre mandato alla Segreteria di rinnovare l'invito alla Federtessili e alla Ulta-ssili per uno scambio di vedute in vista dell'azione contrattuale.

PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9. DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.150
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
(Conto corrente postale 1/29795

LA PRIMA VOTAZIONE AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA S.F.I.O.

Il partito socialdemocratico francese in pieno sfacelo approva la capitolazione e il tradimento di Guy Mollet

Le poche voci di dissenso hanno tuttavia bollato con fermezza la corruzione dei dirigenti socialdemocratici - Pineau si pronuncia per il no al referendum - Appello della C.G.T. all'unità dei lavoratori nella lotta contro la costituzione di De Gaulle - Attacco antigollista di "Témoignage Chrètien„ - A disposizione del generale Massu gli algerini arrestati

Traditore per vocazione

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11. — Il 50° Congresso del partito socialdemocratico francese ha testimoniato, fin dalla sua prima giornata, dello sfacelo cui è pervenuta la SFIO; la capitolazione dei dirigenti socialdemocratici e il tradimento aperto di Mollet hanno ricevuto l'approvazione della stragrande maggioranza dei delegati; con ciò stesso il partito ha definitivamente perduto il suo carattere di partito dei lavoratori, e l'occasione di giuocare un suo qualche ruolo nella difesa delle istituzioni repubblicane francesi.

Con una prima votazione il congresso ha infatti approvato «la linea di condotta di Mollet» con 3139 voti, contro 598 e 136 astensioni.

Nonostante questa votazione è tuttavia da rilevare che non poche sono state le severe denunce che i delegati hanno levato contro la politica della direzione socialdemocratica; anzi proprio nell'atmosfera di capitolazione pressoché generale, gli attacchi a Mollet hanno assunto un carattere e un rilievo di notevole importanza.

Questo tono hanno avuto numerosi interventi di delegati come Roucheron, dell'Allier; Mazier, delle Côtes du Nord; Rous e Joublot, della Seine; cioè quasi tutti quelli che hanno preso la parola nella seduta antimeridiana. Roucheron ha espresso la convinzione che «il partito, essendosi «istallato nel regime» si è corrotto e che la SFIO deve tornare ad essere se stessa. Un altro delegato, della stessa regione, ha tentato di difendere Mollet accusando Roucheron di rappresentare solo una minoranza, ma il segretario generale ha sentito poco dopo il bisogno di rispondere personalmente alle accuse: «Qui non si tratta di essere mollettisti o antimollettisti — egli ha gridato — quelli che pensano che qui vi siano dei conti personali da regolare, vadano a farlo in un altro partito».

La discussione, che pareva doversi limitare a un rapido scambio di battute fra i due delegati, ha preso fuoco alle parole di Mollet. Si è alzato Mazier e ha condannato l'azione direttiva del partito dopo gli avvenimenti del 13 maggio: «Da tre mesi — egli ha detto — i francesi si domandano: dove è il partito socialista?». Jean Rous, a sua volta, ha dichiarato amaramente che «finora non è esistito un vero partito socialista capace di assolvere ai gravi compiti del nostro tempo». Infine Joublot ha denunciato il voltafaccia di Mollet e siccome in questo congresso è stato soppresso il «rapporto morale», ha dichiarato chiaro e tondo che secondo lui lo si è fatto «perché così si è voluto sopprimere uno strumento per giudicare l'operato del segretario generale».

Mollet ha cercato poi di battersi sul terreno ideologico, e allora è stato davvero la personificazione della bassa dell'ideologia socialista. A proposito del colonialismo, e dell'equivoco atteggiamento della SFIO sull'Algeria, Mollet è arrivato a gridare, in uno stato di sovraeccitazione persino penoso: «L'obiettivo dei socialisti non è la liberazione dei popoli ma quella degli individui», aggiungendo poi, come corollario, che i popoli devono disporre di se stessi, ma soltanto a certe condizioni, relative al rispetto dei popoli vicini e dei principi democratici.

Affondando sempre più nel senso equivoco delle parole e nella propria miserabile condizione personale, Mollet ha ripetuto un discorsetto da lui fatto recentemente ad alcuni rappresentanti di partiti politici africani per metterli in guardia da un «no» al plebiscito gollista che, secondo lui, potrebbe precipitare i popoli africani «nelle braccia di un nuovo colonialismo, quello dello Stato sovietico».

«Un socialista — egli ha aggiunto — è anti nazionalista non soltanto per se ma anche per gli altri». Mi si rimprovera di aver cambiato idea. Ebbene, è vero: sono rimasto il rivoluzionario che ero, ma ora so che bisogna contare più sugli uomini di azione che su quelli che confondono il verbalismo con la rivoluzione...».

Così il segretario di un grande partito che adora ancora con la bandiera rossa il proprio congresso, ha finito col dilendere una condotta rovinosa per la classe operaia in nome dell'azione dei colonnelli in Algeria, dei colonialisti, dei torturatori, dei fascisti e di tutto ciò che di peggio oggi può offrire la situazione francese.

Dopo tutto ciò, tuttavia, come si è detto, il rapporto d'attività è stato ugualmente approvato a grande maggioranza (3139 voti contro 598 e 136 astensioni). Ed è questo l'aspetto più sconfortante della vicenda cui stiamo assistendo, protagonista la socialdemocrazia francese.

Nella seduta pomeridiana, dedicata alla discussione sul referendum si sono avuti undici interventi, dei quali sei favorevoli al «sì», quattro contrari ed un astensionista. Fra quelli che hanno sostenuto la necessità di rispondere «no» al referendum si trova Christian Pineau, il cui intervento ha assunto un notevole rilievo politico. Poiché molti partigiani del «sì» formulano l'ipotesi che esisterebbe la sola alternativa della guerra civile, Pineau ha rilevato che, nell'ipotesi che il progetto costituzionale sia respinto, sarà sempre possibile far votare un altro testo dal Parlamento, oppure proporre l'elezione di un'Assemblea costituente, che è un tema delle sinistre. Inoltre, ha osservato Pineau, nel caso in cui il popolo francese dicesse «no» il clima politico sarebbe del tutto diverso da quello del mese di maggio: «I comunisti non sarebbero più soli all'opposizione ed i fascisti rifletterebbero bene prima di opporsi ad una decisione popolare chiaramente espressa».

Nell'ipotesi invece di una vittoria del «sì» ha sostenuto Pineau, si porrebbe immediatamente il problema del programma. Per l'Algeria, ad esempio, l'equivoco è totale: «Non rimane — ha dichiarato l'oratore — che ricercare la forma più efficace e meno vergognosa di una trattativa diretta». Quanto alle prospettive dopo il referendum, Pineau ha detto che il «no» significa riservarsi la unica possibilità di escludere dalla scena politica tutti coloro che, da vicino o da lontano, hanno sostenuto i fazionisti di Algeri.

Sul fronte dell'opposizione, intanto, continua ad essere alimentata la speranza di un futuro coordinamento degli schieramenti contrari al *referendum*.

La CGT ha reso pubblico ieri un comunicato in cui, tra l'altro, si afferma che l'ufficio confederale «auspica vivamente il coordinamento degli sforzi e la congiunzione delle forze democratiche che hanno già preso o vanno prendendo posizione a favore del no».

L'ufficio confederale «raccomanda alle organizzazioni e ai militanti della CGT di compiere uno sforzo particolare a tutti i livelli delle organizzazioni sindacali affinché si realizzino prese di posizione, dichiarazioni e campagne comuni fra sindacati, militanti e organizzazioni di diverse tendenze».

Nel numero dell'«Express» uscito stamattina, Sartre — come abbiamo già scritto — definisce a sua volta «costituzione del disprezzo» il testo dello statuto sottoposto a referendum e chiama i francesi ad opporvisi. Ma non soltanto in funzione negativa: «Cerchiamo di non essere — egli dice — lo spirito che tutto nega. Lo si è fatto apposta, di costringerci al rifiuto puro e semplice: raggruppiamoci e diamo un senso a questo rifiuto. Che il nostro no alla monarchia significhi "assemblea costituente"».

Con lo stesso spirito, il direttore dell'«Express», Servan-Schreiber, scrive che, accusando di collusione con i comunisti ogni oppositore, i gollisti sperano che l'«opposizione, tagliata come un verme, annientata dalla propria divisione, sarà paralizzata». «Quelli che hanno bravamente spiegato i loro cartelloni individuali col no, giovedì scorso, in piazza della Repubblica, fronteggiando i colpi di sfollagente e le prime pallottole di mitra sparate a Parigi contro dei francesi, erano comunisti e erano intellettuali o che altro? In ogni caso, essi sono dei francesi, e sono i primi eroi della resistenza al fascismo, uomini quali ne occorreranno a migliaia per far trionfare in Francia, alla resa dei conti, la democrazia».

Parole attrettanto gravi, sia pure velate dalla preoccupazione formale dell'obiettività a tutti i costi, si possono leggere sul nuovo numero del «Témoignage Chretien», organo dei cattolici progressisti francesi: «Bisogna avere presente allo spirito il fatto che la Francia attraversa attualmente un periodo di una eccezionale gravità e che vi è la minaccia della costituzione in Francia di un regime fascista...».

La polizia ha reso noto oggi che la scorsa notte e nelle prime ore di stamane si è proceduto all'arresto di altri 120 membri del fronte di liberazione nazionale algerino. In seguito a questi arresti il numero totale delle persone arrestate nelle ultime 24 ore sale a 340. Un portavoce della polizia ha aggiunto che tutte le persone arrestate, tra le quali si trovano «molti capi dell'organizzazione», saranno rimandate nel nord-Africa: saranno cioè deportate e messe a disposizione dei paracadutisti di Massu.

SAVERIO TUTINO

I lavori alla Conferenza di Ginevra

GINEVRA, 11. — Il professor V.M. Kreps, dell'Accademia delle Scienze sovietica, ha detto oggi che i residui industriali radiattivi scaricati nell'oceano costituirebbero una minaccia per l'umanità in un avvenire assai vicino.

Egli ha polemizzato con i delegati degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, i quali affermano che le industrie nucleari dei loro paesi già si sono servite del mare per scaricarvi piccole quantità di scorie contaminate provenienti dai loro impianti atomici.

Gli scienziati anglo-americani hanno riconosciuto che — se si dovesse trattare di vaste quantità di residui radiattivi — allora occorrerebbe svolgere ulteriori ricerche prima di decidersi ad adottare lo scarico in mare.

Kreps ha basato le sue asserzioni su di una serie di indagini sovietiche sulla fossa di Tonga nel Pacifico, una delle abissi oceanici più profondi del mondo, che raggiunge i novemila metri. Egli ha detto che «strati di movimenti delle masse d'acqua sul fondo dell'immenso bacino conducono alla conclusione che il processo di mescolamento delle acque nel detto sito è abbastanza rapido. I composti chimici costituenti i residui radiattivi, se fossero scaricati in questa fossa e si diffondessero nelle acque, sarebbero inevitabilmente trasportati negli strati superiori dell'oceano».

Prima o poi — ha detto Kreps — essi sarebbero assorbiti dagli organismi vegetali e animali, perciò infine dagli esseri umani. Di conseguenza lo scarico di materiali radiattivi in profondità fosse oceaniche costituirebbe una reale minaccia in un futuro molto vicino.

NUOVO GRIDO DI ALLARME SUI PERICOLI DELLA RADIO-ATTIVITA'

Triplicato in una clinica di Bayreuth il numero dei bimbi nati "mostruosi„

I bambini risultano concepiti in concomitanza con l'aumento della radioattività

(Nostro servizio particolare)

FRANCOFORTE, 11. — La relazione con la quale un noto ginecologo della Germania occidentale ha concluso un suo lungo studio clinico ha gettato nell'incubo migliaia di gestanti tedesche, ha provocato la richiesta di un'indagine governativa ed ha destato una vivace e dotta polemica fra gli scienziati. Il ginecologo, il dottor Karl F. A. Beck, è il direttore della clinica infantile di Bayreuth. Sostiene nella sua pubblicazione che i dati statistici del suo istituto mostrano un aumento di tre volte nel numero dei nconati «mostruosi» da quando, nell'estate del 1956, ebbero inizio gli esperimenti nucleari su vasta scala.

Fra il 1 aprile e il 15 novembre 1957, specifica il medico tedesco, nacquero nella clinica ventinove bambini con difetti congeniti, una percentuale del 5,2 per cento nei confronti dell'1,77 per cento registrato nello stesso periodo del 1950. Risalendo dall'epoca della nascita a quella del concepimento, Beck osserva che i bambini del periodo indicato erano stati concepiti nel periodo giugno-dicembre del 1956 quando a Monaco di Baviera, i 250 chilometri da Bayreuth, si registrò una radioattività particolarmente intensa. In quell'epoca si effettuarono nel mondo tredici grandi esperimenti con armi atomiche e termonucleari.

L'affermazione di Beck ha incontrato l'immediata obbiezione di altri specialisti tedeschi. Si sottolinea da parte di questi medici che il numero dei casi presi in esame dal ginecologo di Bayreuth è oltremodo limitato, e si mette in dubbio che dati statistici così ristretti possano condurre a conclusioni tanto recise. Ma l'opinione pubblica ha accolto le dichiarazioni del dottor Beck con un'apprensione che ha raggiunto l'angoscia nel caso delle famiglie in attesa di bambini. Innumeri «comitati contro la morte atomica», sostenuti dal Partito socialista di opposizione al governo Adenauer, hanno iniziato una risoluta campagna di protesta contro gli esperimenti nucleari e contro la decisione del governo di Bonn di accettare armi atomiche per l'esercito della Germania occidentale.

La relazione di Beck ha dunque accentuato il fenomeno dei «comitati» che già stava assumendo proporzioni preoccupanti per il governo, ha gettato olio sul fuoco della campagna ed ha attratto sulla polemica nucleare un'attenzione ancor più vasta e vivace. Ora il partito dei «liberi socialdemocratici», di proporzioni relativamente modeste ma anch'esso molto attivo nella opposizione parlamentare, ha annunciato che intende chiedere al governo un'inchiesta, e un rapporto, sugli effetti dell'incremento di radioattività sui bambini nella Germania occidentale. L'istanza chiederà, dicono: «che informati... che il rapporto sia presentato al Parlamento entro novembre».

Più di uno scienziato ha levato la voce per far notare che il dottor Beck avrebbe forse dovuto procedere ad un esame comparativo, e chiedere dati ad altri istituti, prima di trarre conclusioni così gravi dalle constatazioni fatte nella propria clinica. Il dottor H. Schaliv, ginecologo dell'ospedale municipale di Bayreuth, ha dichiarato che «quando si esaminano piccole cifre, l'incidenza del caso svolge una parte importante. Per fare asserzioni tanto categoriche si dovrebbero avere a disposizione dati statistici ben più ampi». Un altro specialista ha suggerito che in tutte le cliniche della Germania occidentale, e possibilmente anche di altri paesi, si proceda nel corso di questo mese e del venturo a rilevamenti statistici quali quelli fatti da Beck a Bayreuth, e che lo stesso Beck faccia altrettanto nella sua clinica. Infatti i bambini nati in questo periodo sono stati concepiti nell'autunno del 1957, quando gli esperimenti termonucleari e atomici furono effettuati su vasta scala da tutte le potenze interessate.

Il dottor Beck ammette di avere a disposizione solo i dati relativi alla sua esperienza personale. Ma non per questo, dice, sono meno significativi. Egli ha voluto attirare l'attenzione degli esperti, delle autorità e del pubblico sul pericolo delle nascite mostruose provocate dalla radioattività. E gli altri esperti di ginecologia concordano nel dire che la radioattività assorbita in considerevole misura dall'organismo della gestante, particolarmente nelle prime settimane dopo il concepimento, potrebbe danneggiare seriamente il processo della gestazione e portare alla nascita di nati bimbi con difetti alla colonna vertebrale, bambini deficienti e veri e propri «mostri». La maggior parte di questi bimbi ha vita molto breve.

EDWARD R. MURROW

Il 31 ottobre a Ginevra i colloqui nucleari

WASHINGTON, 11. — Stati Uniti e Gran Bretagna hanno comunicato oggi all'Unione Sovietica di essere pronti a iniziare il 31 ottobre prossimo, a Ginevra, i colloqui a tre sulla sospensione degli esperimenti nucleari militari. La proposta di tenere i colloqui a Ginevra, come si sa, è stata fatta dall'URSS. Gli occidentali hanno invece indicato, e l'URSS ha accettato, la data del 31 ottobre.

Washington e Londra, tuttavia, non si sono dichiarate d'accordo con la Unione Sovietica sul fatto ceh i colloqui devono avere come obbiettivo la cessazione totale e definitiva delle esplosioni, nè sul fatto che essi devono avere, appunto in vista di questo fine pratico, una durata limitata.

NUOVA MOSTRUOSA SENTENZA RAZZISTA NEGLI STATI UNITI

Confermata la condanna a morte del negro che rubò due dollari!

Il Tribunale supremo dell'Alabama ha respinto il ricorso dell'infelice Wilson

NEW YORK, 11 — Una notizia giunta oggi a New York da Montgomery nella Alabama ha sollevato una nuova ondata d'indignazione soprattutto tra la popolazione di colore della metropoli americana. Il Tribunale dell'Alabama (che è uno degli Stati più razzisti della Confederazione) ha respinto il ricorso in appello di Jimmy Wilson, il negro condannato recentemente a morte per aver rubato ad una vecchia signora (naturalmente bianca) un dollaro e 95 centesimi, poco più di mille lire.

Raccomandando specialmente la feroce sentenza, emessa dal tribunale di prima istanza, il Tribunale Supremo dell'Alabama ha fissato la nuova data dell'esecuzione — venerdì 24 ottobre — dato che la prima era scaduta.

Tra poco più di un mese, quindi, in forza della morale legislazione razziale dell'Alabama, Jimmy Wilson dovrà salire sulla sedia elettrica. Solo la concessione della grazia da parte del governatore dello Stato può evitare che l'orrendo, ma purtroppo ormai consueta, vicenda giudiziaria si concluda con un assassinio legale. Tuttavia nella migliore delle ipotesi la sentenza di morte potrà essere commutata soltanto nell'ergastolo, a meno che una impetuosa campagna di proteste non provochi una revisione del processo.

Una vasta ed energica campagna in difesa dell'infelice Wilson si è già sviluppata negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altri Paesi. Le ambasciate americane e il governatore dell'Alabama hanno ricevuto centinaia di lettere di protesta al giorno. Lo stesso Foster Dulles è stato costretto a segnalare alle autorità dello Stato razzista che «il prestigio degli Stati Uniti all'estero è gravemente danneggiato» dalla condanna a morte del Wilson. Si prevede che, dopo il mancato accoglimento del ricorso, le organizzazioni democratiche americane, bianche e negre, intensificheranno gli sforzi per strappare il condannato dalle mani del carnefice.

Il piano per la scuola

(Continuazione dalla 1. pagina)

rie, e stanziamento di 5 miliardi annui per le attrezzature didattiche e scientifiche delle Università; 9) elevazione a 8 miliardi del contributo dello Stato a Università e Istituti scientifici specializzati; 10) adeguamento degli organici per la scuola elementare con un maggiore stanziamento che va da 1 miliardo nel 1959 a 10 miliardi nel 1968, per le scuole destinate al completamento dell'obbligo con uno stanziamento che va da 6 miliardi a 60 miliardi, per le scuole secondarie superiori con uno stanziamento che va da 2 miliardi e 800 milioni a 45 miliardi, per gli istituti professionali con uno stanziamento da 600 milioni a 11 miliardi, per la istruzione artistica con uno stanziamento da 490 milioni a 1 miliardo e 300 milioni; 11) istituzione di 180 cattedre universitarie oltre a quelle previste dalla legge del 1958, le di 900 posti di assistente universitario; 12) gratuità dell'insegnamento nelle scuole d'obbligo e professionali, con conseguente abolizione delle tasse, sopratasse e contributi vari.

Poiché tale piano finanziario entrerà in funzione, ammesso che sia approvato dal Parlamento in questa forma, solo l'anno prossimo, il Consiglio dei Ministri ha approvato per l'anno in corso un aumento di 8 miliardi e 393 milioni nelle disponibilità del ministero della Istruzione, per «avviare» la istituzione di nuove classi e scuole. Oltre a queste misure puramente finanziarie, il Consiglio dei Ministri ha approvato alcune leggine che poco hanno a che vedere con le esigenze. E' una riforma scolastica di base, e cioè due disegni di legge che concernono un non meglio precisato «riordinamento del Liceo classico, scientifico e dell'Istituto magistrale, nonché dell'Istituto tecnico», un disegno di legge per la costituzione di cattedre per l'insegnamento delle Lingue straniere nella scuola media e nella scuola di avviamento professionale, un disegno di legge concernente modificazioni della carriera e degli organici del personale di segreteria della istruzione media, classica, scientifica e magistrale. Sono state infine approvate le linee generali di un disegno di legge sugli Istituti professionali, sottoposto al parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, mentre è stato rinviato l'esame del disegno di legge per l'adempimento dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni, come anche l'esame degli stati giuridici del personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole elementari, secondarie e artistiche. Come ultimo fatto, il Consiglio dei Ministri ha disposto che vengano accelerati gli studi in corso sullo sviluppo della scuola materna, la *nuova disciplina della scuola non statale*, la riforma degli ordinamenti universitari».

Gli on. Fanfani e Moro hanno naturalmente gonfiato il petto annunciando i provvedimenti, parlando addirittura di «attuazione» degli impegni programmatici del governo in materia scolastica. Ma varrà la pena di ricordare che dieci anni fa l'allora ministro Gonella dichiarò che la ricostruzione scolastica era compiuta e che tutto era a posto; dieci anni più tardi, il governo democristiano è costretto a presentare come cosa stabilissima e senza precedenti il fatto che ci si decide ora ad affrontare la tragica situazione dell'edilizia scolastica e della mancanza di aule. Ma come?

Nel comunicato governativo, tutto viene moltiplicato per dieci, in modo che faccia più effetto. Inoltre, mentre Fanfani ha precisato ai giornalisti che per la copertura della spesa non si farà ricorso a nuove imposte, non si precisa da dove verranno i fondi necessari, e si afferma che essi saranno il normale prodotto del previsto aumento del reddito nazionale e quindi delle maggiori entrate statali. Inoltre, ciò che è particolarmente significativo, lo sforzo finanziario maggiore previsto dal piano è quello degli ultimi anni: nei primi anni lo stanziamento è limitato, e cioè significa che l'attuale mancanza di aule e scuole, e tutti gli altri problemi che vi sono connessi e che hanno carattere di estrema urgenza, restano insoluti. Il ritmo del piano dovrebbe essere rovesciato, per meritare credito, mentre così come è rivela il suo carattere equivoco e propagandistico. Va inoltre notato che il piano per l'edilizia scolastica si appoggia a quella legge del 1954 che ha già rivelato, in questi anni, la sua insufficienza.

Il contenuto del piano è poi particolarmente equivoco per quanto concerne i rapporti tra scuola statale e scuola privata: i riferimenti alle scuole materne, alla «scuola popolare» ecc. fanno ritenere che del piano beneficerà largamente la scuola privata mettendo più solide radici, così come anche ai privati si riferiscono le borse di studio. E' particolarmente indicativo il fatto che, circa la «disciplina della scuola non statale», il comunicato consiliare si limiti a raccomandare un accelerato esame degli «studi in corso». Laddove esistono da anni proposte di legge di iniziativa parlamentare che il governo ha ignorato e continua a ignorare.

Accanto a questo problema chiave, tutti gli altri problemi della riforma scolastica sono elusi: la parte finale del comunicato consiliare è eloquentissima in proposito. Limitandosi alle leggine che si è visto e rinviando il problema della scuola d'obbligo fino ai 14 anni e di tutti i problemi strutturali che vi sono connessi. Quanto alla gratuità stabilita per l'insegnamento nelle scuole d'obbligo e professionali, era questo un preciso dovere costituzionale a cui il governo si era finora sottratto nonostante le pressioni dell'opposizione. Così la costituzione di nuove università e i 180 posti in corso sullo sviluppo della scuola materna, la cui necessità è stata riconosciuta da tutti, anche dal governo, sono stati accantonati dal Parlamento quando fu discussa la legge del marzo 1958: l'opposizione, che l'aveva chiesta insistentemente, era stata accusata di «demagogia».

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini n. 19 - Roma

I bisonti del "Quotidiano„

Anche fra i reazionari ci sono gli intelligenti e ci sono gli stupidi: cosicchè la stessa linea politica di odio antipopolare, di appoggio per tutto ciò che è privilegio e conservazione e prezzo delle sofferenze e del sangue di milioni di esseri, ha le sue volpi e i suoi bisonti. La redazione del Quotidiano, organo dell'Azione cattolica di Roma (quindi anche dell'ineffabile, gauffreiano Vinci) è formata di bisonti. La testa, anziché per pensare, la usano per tentare di sfondare i muri.

Ieri i bisonti si sono scagliati contro la Federazione della Stampa per il passo che giustamente questo organismo unitario ha compiuto presso il presidente del Consiglio per protestare contro l'espulsione dalla Francia del nostro corrispondente. Nessuno, in Italia, aveva osato approvare il provvedimento fascista di De Gaulle e Soustelle, il Quotidiano s. E sapete perchè? A causa dell'atteggiamento tenuto dall'Unità in tutta la crisi francese. Ora, a parte il fatto che i clericali continuano così di essere organicamente incapaci anche solo di capire che cosa sia la libertà di stampa, l'atteggiamento dell'Unità di fronte agli avvenimenti francesi (la pace in Algeria, l'opposizione alla dittatura personale di De Gaulle e difesa del regime democratico-parlamentare della IV Repubblica. Se queste per i clericali nostrani sono «colpe», è chiarissimo che essi sono invece favorevoli alla sporca guerra di repressione in Algeria e alla dittatura personale del generale appoggiato dall'estrema destra fascista; mentre sono contrari alla Repubblica democratica e parlamentare.

Non ce ne meravigliamo, naturalmente. Il giorno prima lo stesso Quotidiano in polemica con noi, aveva osato esaltare il «coraggioso reazione di Cari Kaysen» e insultare il movimento di liberazione e di progresso del popolo cinese, che per la prima volta nella storia non ha più fame. E per unire il falso più vergognoso alla calunnia più assurda, aveva pubblicato, spacciandola come prova della «barbarie comunista», una notissima fotografia di pubblicità americana fatta da numerosi giornali, che mostra dei schiavi di Cina mentre faticano nella schiena alcuni contadini, uomini e donne, accusati di simpatizzare per il comunismo. Naturalmente i falsari del Quotidiano davano della scena la spiegazione esattamente opposta.

SPEZZATA «LA COPPIA IDEALE» DEL CINEMA

Separati legalmente a Hollywood il cantante Fisher e Debbie Reynold

La «tenera amicizia» di Eddie per Elizabeth Taylor causa della rottura

HOLLYWOOD, 11. — Eddie Fisher e Debbie Reynold — la «coppia ideale» di Hollywood — ha deciso oggi di separarsi. L'amicizia «tenerissima» fra il cantante Fisher e Elizabeth Taylor pare sia all'origine della separazione.

«La separazione legale da mio marito — ha detto in proposito Debbie Reynold — non è stata una mia idea. Io amo Eddie e l'ho sempre amato. Spero che il fatto di vivere separati finisca per smussare le difficoltà e per indurci a vivere insieme e ad essere felici. Per conto mio non rimprovero Eddie. Giudico mio marito un magnifico ragazzo quantunque pensi che egli sia alquanto nervoso».

Un giornalista ha riferito all'attrice una frase pronunciata da Elizabeth Taylor, secondo cui «Io non vado in giro a spezzare matrimoni. D'altra parte non si può spezzare un matrimonio veramente felice, mentre Eddie e Debbie non sono mai stati felici».

Debbie Reynold ha osservato da parte sua: «Liz deve essere stata male informata circa i rapporti fra Eddie e me. Direi, addirittura, che siamo stati estaticamente felici. Le parole di Liz pertanto mi indignano. Non voglio che il mio matrimonio vada distrutto. Ci sono i nostri amatissimi figli e ci attende una stupenda vita insieme».

Fin qui le dichiarazioni di Debbie Reynold. Elizabeth Taylor, parlando dal campo suo con i giornalisti, ha rincarato la dose dicendo: «Eddie mi piaceva moltissimo. Nelle due ultime settimane mi sono sentita più felice di quanto mi sia mai accaduto dall'inizio di Mike in poi. Che si prenda da me? Che io cerchi di tornare da sua moglie e di provare ancora? Eddie non può: se lo facesse egli e sua moglie si distruggerebbero reciprocamente».

«Liz» Taylor ed Eddie Fisher in una recente foto